

MIRKO SALTORI

UN TRIESTINO ALL'ORIGINE DEL PARTITO SOCIALISTA TARENTINO

Per una biografia di Antonio Gerin (1856-1926)

Il socialismo è un "luogo" importante di verifica dei rapporti fra Trento e Trieste, fra Tirolo italiano e, più in generale, il cosiddetto Litorale (che comprendeva anche il Goriziano e l'Istria) nel periodo austriaco. Dobbiamo infatti tener conto di alcuni punti essenziali.

Per prima cosa il partito socialista sorge e si organizza in Austria in un momento storico (alla fine degli anni '80 dell'800) nel quale gli Italiani d'Austria si trovano ormai solamente in Trentino e nel Litorale (oltre ad una minoranza nella Dalmazia): non vi è più il grande bacino di italiani lombardi e veneti che sino a 20-30 anni prima costituiva, dal punto di vista demografico, un'importante parte dell'Impero. Il socialismo italiano d'Austria pone quindi fin da subito in evidenza il rapporto fra Trento e Trieste.

In secondo luogo questi sono gli anni in cui la questione nazionale torna a porsi prepotentemente entro l'Impero, soprattutto riguardo ai Cechi: ed anche per diversi settori di Italiani, che hanno ora uno Stato unitario a cui guardare, l'irredentismo diviene pratica politica comune.

In terzo luogo, naturalmente, il socialismo italiano di Trento e di Trieste si trova a fare i conti con la compresenza di altre nazionalità, e quindi a mettere in pratica quei dettami internazionalisti che in altri paesi rimanevano postulato teorico: questo significava rapportarsi con l'elemento tedesco in Trentino (anche se le due nazionalità erano solo contigue, tranne che nei centri industriali di Innsbruck, Bolzano, Merano), e con quelli tedesco, sloveno e croato nel Litorale, ove invece il grado di frammistione è assai più elevato.

Sono temi che meriterebbero un'analisi, proprio in relazione al so-

cialismo, ma che sunteggiamo qui ad abbozzare uno sfondo da tenere costantemente presente ⁽¹⁾.

Il tema dei rapporti tra il socialismo trentino e triestino ha stimolato più di uno storico. Le differenze fra i due socialismi in relazione alla questione nazionale, il «socialismo domesticus vel dulcis» dei trentini e quello «selvaticus vel amarissimus» dei triestini – così assai efficacemente definiti da Antonio Piscal in una conferenza triestina del 1914 ⁽²⁾ –, sono state al centro anche di polemiche storiografiche. E qui non si può non puntare l'attenzione sulla figura di Cesare Battisti e sul suo percorso, che lo portò ad una scelta, nel 1914, in netto contrasto con l'internazionalismo socialista sostenuto – a dire il vero, da molto tempo tiepidamente – in precedenza. Il socialismo trentino venne dalla rielaborazione successiva (politica ancor prima che storiografica) interamente schiacciato su Battisti: divenne quindi un socialismo nazionalmente buono durante il fascismo (pur se i suoi protagonisti non smisero di essere vessati dalle autorità, naturalmente); più tardi, quando la figlia Livia Battisti volle levare dalla figura paterna e da quel socialismo le incrostazioni nazionaliste depositatesi successivamente, divenne un socialismo perfettamente inserito nel quadro della socialdemocrazia austriaca, e in perfetta consonanza con quello triestino. Fu merito delle ricerche di Renato Monteleone, che sfociarono in quella che rimane l'unica compiuta ricostruzione del socialismo trentino prebellico ⁽³⁾, dare un quadro assai più mosso del socialismo trentino, e dentro tale quadro porre in luce le notevoli difformità esistenti fra socialismo trentino e adriatico, osteggiato in ciò da Livia Battisti ⁽⁴⁾, ma supportato dall'analisi di altri storici, Enzo Collotti fra i primi, che affermava: «Il contrasto tra socialisti trentini e triestini è invece estremamente significativo del dram-

⁽¹⁾ Ci limitiamo a rimandare agli studi, sempre stimolanti, di Angelo Ara, ed in particolare a quelli raccolti nell'ultima silloge Angelo ARA, *Fra Nazione e Impero. Trieste, gli Asburgo, la Mitteleuropa*, Milano, Garzanti, 2009. Vedi anche il recente Marco BELLABARBA, *Italiani d'Austria tra Otto e Novecento*, in Brigitte MAZOHL, Paolo POMBEINI (a cura di), *Minoranze negli imperi. Popoli fra identità nazionale e ideologia imperiale*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 397-439.

⁽²⁾ Riportato in Renato MONTELEONE, *Il socialismo trentino di fronte al problema nazionale. Dalle origini ai memoriali di Antonio Piscal alla conferenza di Stoccolma*, in «Studi Storici», VII (1966), p. 340.

⁽³⁾ Renato MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino. 1894-1914*, Roma, Editori Riuniti, 1971.

⁽⁴⁾ Vedi soprattutto Livia BATTISTI, *Contributo alla storia del socialismo trentino*, in «Studi Storici», XI (1970), pp. 347-368, e, più nello specifico del nostro tema, EAD., *Socialismo trentino ed adriatico nell'Impero Asburgico. Conferenza tenuta il 29 aprile 1971 al Circolo di studi politico-sociali "Che Guevara" di Trieste*, Trento, Saturnia, 1971.

ma di tutto il socialismo austriaco, percorso in tutte le sue sezioni nazionali da spinte internazionaliste e spinte irredentistiche»⁽⁵⁾. E in effetti, la figura troneggiante del socialismo triestino nel quindicennio precedente il conflitto, e cioè Valentino Pittoni⁽⁶⁾, ci appare – nonostante la sua ascendenza mazziniana – distante in più occasioni da Battisti. Basti vedere i diversi atteggiamenti in relazione al Convegno triestino del 1905⁽⁷⁾, ma anche al momento in cui Battisti si pone ufficialmente fuori dal partito trentino; e al congresso trentino del settembre 1906, lo stesso Pittoni «Accenna al passato non troppo coerente del nostro partito e si felicita che finalmente esso abbia preso una direttiva conforme ai principii nostri»⁽⁸⁾.

E poi, naturalmente, c'è l'atteggiamento tenuto dai dirigenti durante la guerra: Battisti e Piscel da una parte, fuorusciti in Italia ed attivi in senso interventista, Pittoni e Oliva a Trieste, a tentare di tenere il timone dell'internazionalismo, anche redarguendo i "compagni" austriaci dell'«Arbeiter Zeitung», inclini al nazionalismo tedesco. Certo, va detto che Trieste non è Trento: soprattutto la Trento *post* maggio 1915, territorio di guerra. È una differenza di cui tener conto: nel Trentino del 1914-1918 non vi è praticamente più segno di alcuna attività politica, le cittadine di Rovereto e di Riva del Garda sono quasi completamente sfollate, Trento è una città ultra-militarizzata. Ma è comunque indubbia la distanza: Piscel attaccherà Valentino Pittoni nell'occasione del poi abortito congresso socialista di Stoccolma⁽⁹⁾.

Certo, questo non esaurisce le movenze dei due socialismi. In Trentino c'è Augusto Avancini, sodale e amicissimo di Battisti, ma da lui distante nella scelta ultima di fronte alla guerra, e sempre internazionalista: non a caso, a Vienna nel 1917 (dopo la carcerazione, l'internamento e il confino) segretario proprio di Pittoni. E a Trieste ci fu una corrente, facente capo a Puecher, più sensibile alla questione nazionale.

⁽⁵⁾ Enzo COLLOTTI, *Irredentismo e socialismo in Cesare Battisti*, in «Studi Storici», IX (1968), p. 213.

⁽⁶⁾ Del quale una biografia compiuta, dettagliata, manca. Si veda però Elio APIH, *Valentino Pittoni fra Austria e Italia*, in «Quaderni giuliani di storia», IV (1983), pp. 135-187, sempre bello e stimolante.

⁽⁷⁾ Su cui si veda il saggio di Renato MONTELEONE, *Iniziativa e convegni socialisti italo-austriaci per la pace nel decennio prebellico*, in *Il PSI e la Grande Guerra*, «Rivista Storica del Socialismo», X (1967), pp. 1-42.

⁽⁸⁾ «L'Avvenire del Lavoratore», II, 29 [ma 30], 21 [ma 28] settembre 1906, p. 3.

⁽⁹⁾ Si veda l'articolo, pubblicato ne «La Libertà», giornale milanese dei fuorusciti trentini, il 13 ottobre 1917, e riportato in MONTELEONE, *Il socialismo trentino di fronte al problema nazionale*, cit., pp. 345-349.

Altro ci sarebbe di cui tener conto, anche a questi riguardi. Il socialismo adriatico, ad esempio, non è tutto riassunto da quello triestino, anzi: in Istria, ad esempio, si sviluppò un movimento – naturalmente più debole, viste le condizioni assai differenti – che, in diversi momenti, ebbe una tinta più nazionale rispetto a quello triestino.

E comunque bisogna tener presente che abbiamo fin qui ragionato di dirigenti, e si dovrebbe invece, in merito a una questione come quella nazionale – per non parlare poi dell’atteggiamento di fronte alla guerra –, riuscire a scandagliare fra la base del socialismo italiano d’Austria, operaia in poche zone (Trieste, Pola), per lo più artigiana e, in un difficile contesto segnato dalla propaganda cattolica, contadina (si pensi non solo al Trentino, ma anche alle zone interne dell’Istria o del Goriziano, dove peraltro era forte anche l’attrattiva dei movimenti nazionali slavi).

Ma non indugiamo su quelli che sono alcuni fra i punti nodali della storia, scritta ma su cui sempre vi è da scrivere, del socialismo italiano d’Austria ⁽¹⁰⁾.

Di questo socialismo è interessante, e secondo noi importante, seguire anche le biografie. E soprattutto di quei personaggi che passano dall’uno all’altro ambiente: pensiamo a socialisti trentini attivi a Trieste o nell’Istria, come Arcangelo Doff Sotta di Primiero (eletto nel Consiglio comunale – Dieta provinciale di Trieste) o Iginio Zucali (compagno di Battisti) ⁽¹¹⁾. Ma pensiamo soprattutto a quegli adriatici che si trovarono a giocare un ruolo fondamentale per tutto il socialismo italiano in Austria, e che agirono, a livelli elevati, nel quadro più ampio della socialdemocrazia austriaca. Ed essi sono fondamentalmente due: Lajos Domokos, intelligente e battagliera figura, morto appena ventiseienne nel 1903 ⁽¹²⁾, ed Antonio Gerin.

Ed è su Gerin, che pose le basi per la costruzione del partito socialista sia a Trieste che a Trento, che vogliamo qui concentrarci. Gerin che,

⁽¹⁰⁾ E citiamo subito il testo, bello e fondamentale, di Marina CATTARUZZA, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica: 1888-1915*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1998.

⁽¹¹⁾ Ma trentini di nascita erano anche Zeffirino Pisoni, poi scomparso a Dachau nel 1945, e un dirigente come Edmondo Puecher.

⁽¹²⁾ Sul Domokos si veda il recente richiamo di Marina ROSSI, *Appunti su Lajos Domokos e Giuseppina Martinuzzi, pionieri del socialismo adriatico*, in «Qualestoria», XXXIX (2011), 2, pp. 91-101, e soprattutto, per quanto riguarda l’attività a Trento, la tesi di laurea di Davide ROSSI, *Lajos Domokos (1877-1903). Marxismo e politica di un socialista triestino a Trento*, docente responsabile Marco BELLABARBA, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, anno accademico 2011-2012.

segnala il sempre attento Elio Apih, è «non trascurabile personaggio [...], figura ancora largamente da studiare»⁽¹³⁾.

Non riusciremo a farne un ritratto compiuto: troppe lacune oggettive ancora sussistono, ed oltre a ciò non abbiamo scandagliato le tracce della sua attività a Trieste. La sua rimarrà dunque, anche dopo il nostro contributo, una biografia da scrivere: ma alla quale speriamo di fornire qualche tassello.

CENNI SUI PRIMORDI DEL MOVIMENTO SOCIALISTA TARENTINO

Fin dal titolo di questo contributo abbiamo inteso sottolineare il ruolo fondante di Antonio Gerin nella nascita del partito socialista trentino: del partito, non di un movimento, che, pur sparuto, preesisteva. Cerchiamo di tratteggiare brevemente i confini di tale movimento, che meriterà un'analisi più approfondita, che neppure i più attenti alle dinamiche extra-battistiane (Monteleone *in primis*) gli hanno dedicato⁽¹⁴⁾.

Sono sostanzialmente due le derivazioni che portano al primo socialismo trentino. La prima è artigiana per estrazione ed operaista per indirizzo. Il suo principale leader, il sarto Giuseppe Peterlongo, era stato a Milano nel comitato esecutivo che aveva convocato il congresso del Partito operaio italiano nel 1891. Era, a Trento, *magna pars* della Associazione fra padroni d'arti e mestieri, che pubblicava il giornale «L'Industria Trentina»: entrambi – associazione e giornale – praticamente ignorati dalla letteratura in argomento⁽¹⁵⁾. Se non proprio protosocialista, il periodico citato si può comunque considerare come un incubatore: si veda l'articolo sul Primo Maggio del 1894, che significativamente

⁽¹³⁾ Elio APIH, *Cesare Battisti e i socialisti adriatici*, in *Atti del Convegno di studi su Cesare Battisti, Trento 25-26-27 marzo 1977, nel quadro delle manifestazioni del centenario della nascita di Cesare Battisti*, Trento, La Nuova Italia - TEMI, 1979, p. 129.

⁽¹⁴⁾ Ci si riferisce a MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino*, cit., che in effetti poco si sofferma sull'argomento, nonostante alcuni scarni cenni (pp. 42-44). Nei lavori di Livia Battisti la preoccupazione è sempre quella di sottolineare il ruolo primario del padre Cesare. Anche la memoria, non priva di inesattezze, di Ernesta Bittanti *Battisti nella giovinezza*, scritta nel 1940 per i figli, va naturalmente in questo senso; la si veda riprodotta in Cesare BATTISTI, *Epistolario*, tomo primo, a cura di Renato MONTELEONE, Paolo ALATRI, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. 1-20. Ad una compiuta disamina documentaria di quel periodo di storia del socialismo trentino ci stiamo dedicando.

⁽¹⁵⁾ Essi sono invece ricordati nel breve ed anonimo *excursus* storico coevo che gli stessi socialisti trentini fecero sul primo ed unico numero della «Rivista Popolare Trentina»: *Movimento locale operaio*, in «Rivista Popolare Trentina», I, 1, 1 febbraio 1895, pp. 8-9.

citava Costantino Lazzari⁽¹⁶⁾. E certo il socialismo operaista milanese era ben noto ai “radicali” dell’associazione (tra gli altri, oltre a Peterlongo, il tornitore Valentino Agostini – tornato dalla Francia, poi primo consigliere comunale socialista di Trento – e l’elettricista Giovanni Franceschini), abbonati al principale periodico del socialismo italiano, «Lotta di Classe» (per cui più volte sottoscrissero, e a cui collaborava, vedremo, proprio Antonio Gerin), che ripetutamente venne loro sequestrato⁽¹⁷⁾. In qualche modo a loro contiguo era Augusto Avancini, agente commerciale, destinato a divenire una delle principali figure del partito.

La seconda derivazione è quella studentesca, organizzata nella Società degli studenti trentini, sorta nel 1893: società, è bene dirlo, di matrice liberal-nazionale. Ma alcuni di questi studenti, Antonio Piscel di Rovereto e Giovanni Lorenzoni di Cles fra i primi, si accostarono, già nel 1894, al socialismo: e Piscel se n’era già interessato durante i suoi precedenti soggiorni universitari, corrispondendo – pur da non socialista – con il giornale roveretano liberale «Il Raccoglitore» (a cui, cosa interessante, collaborava anche la maestra albonese Giuseppina Martinuzzi, futura protagonista del socialismo adriatico)⁽¹⁸⁾. Ben presto, ancora in quel 1894, le file degli studenti socialisti si ingrossarono, e vi accorsero, appunto, Cesare Battisti, Gino Sartori di Ala, Iginio Zucali di Romeno, Adolfo de Bertolini (poi discusso protagonista del liberalismo trentino) ed altri ancora.

Quando, nel gennaio del 1895, avviene la saldatura fra i due gruppi, si decide di pubblicare un giornale socialista, la «Rivista Popolare Trentina», il cui primo numero (1 febbraio 1895) viene sequestrato dalle autorità ancora in tipografia. Si tratta di un socialismo che dallo stesso Battisti

⁽¹⁶⁾ «Amici o nemici della causa operaia, se alziamo lo sguardo siamo subito colpiti da questo spettacolo grandioso formato dall’unione di tutta quest’immensa classe in un solo pensiero attraverso ai confini e le barriere che ora la separano su tutta la terra». *Il 1° Maggio*, in «L’Industria Trentina», I, 10, 1 maggio 1894, p. 76.

⁽¹⁷⁾ Innsbruck, Tiroler Landesarchiv (d’ora innanzi TLA), *Statthaltereien für Tirol und Vorarlberg, Akten des Präsidiums*, 13/1894, n. 1176 e n. 1634.

⁽¹⁸⁾ Si veda ad esempio quanto un Piscel ventenne scriveva da Monaco il 19 giugno 1891: «sono lontano di voler far l’apologia del partito socialista germanico; [...] ma non posso fare a meno di condividere coi suoi stessi avversari sincera ammirazione per una politica così avveduta e sagace, sostenuta con tanta attività e costanza» (A.[ntonio] P.[ISCHEL], *Organizzazione ed attività del partito socialista in Germania*, in «Il Raccoglitore», XXIV, 72, 25 giugno 1891, pp. 1-2). Sul Piscel, e per un cenno a questa sua giovanile collaborazione, rimandiamo a Mirko SALTORI, *Uno sguardo socialista sul Trentino di inizio secolo. Nuove lettere di Antonio Piscel a Victor Adler dagli archivi viennesi (1896-1914)*, in «Studi Trentini. Storia», XC (2011), 1, pp. 95-137 (l’accenno è a p. 98).



Una rara immagine di Antonio Gerin. [«Il Lavoratore», n. s., XI, 1565 (numero speciale per il 60° anniversario), 20 febbraio 1955, p. 2]

(autore principale dell'editoriale non firmato, a cui mette mano anche Lorenzoni) verrà detto, con riferimento proprio all'editoriale, «a base se si vuole di latte e miele»⁽¹⁹⁾; ma è, soprattutto, un socialismo che mostra i limiti inevitabili di un certo umanitarismo paternalista di matrice borghese da un lato, e di una certa, pur attenuata, gradazione corporativista derivante dall'ala operaista. Eppure è già in grado di porre in campo interessanti questioni, soprattutto nei lunghi articoli di Lorenzoni (*Il nostro ideale*) e ancor più di Piscel (*Esiste la questione sociale nel Trentino?*), i due articoli – tra l'altro – che frutteranno il sequestro⁽²⁰⁾.

È, questa dei primordi del socialismo in Trentino, una vicenda ben riassunta dai rapporti di polizia, pubblicati annualmente a Vienna in opuscoli di grande interesse storico:

⁽¹⁹⁾ Cesare BATTISTI, *Una campagna autonomistica. Il partito socialista e l'Autonomia del Trentino (1895-1901). Note storiche e riassunti di discorsi*, Trento, Società Tipografica Edit. Trentina, 1901, p. 7, poi in ID., *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato MONTELEONE, Firenze, La Nuova Italia, 1966, p. 108. Per l'editoriale, anonimo ma di Battisti e Lorenzoni: LA DIREZIONE, *Programma*, in «Rivista Popolare Trentina», I, 1, 1 febbraio 1895, pp. 2-3.

⁽²⁰⁾ Giovanni LORENZONI, *Il nostro ideale*, I parte, in «Rivista Popolare Trentina», I, 1, 1 febbraio 1895, pp. 4-6; Antonio PISCCEL, *Esiste la questione sociale nel Trentino?*, I parte, in «Rivista Popolare Trentina», I, 1, 1 febbraio 1895, pp. 6-8.

Die Bewegung in Südtirol wird durch die Trientiner Vereine "Associazione fra padroni d'arti e mestieri [sic]" und "Società de gli [sic] studenti Tridentini" geleitet. Zunächst wollte man mit der Herausgabe des Vereinsorganes "L'industria Trentina" seitens der genannten Associazione den socialistischen Ideen Eingang verschaffen; die ruhigeren Elemente des Vereines stimmten jedoch dieser Haltung des Blattes nicht zu, weshalb die fernere Herausgabe mit 1. Februar eingestellt wurde. Die socialistisch gesinnten Elemente schritten sodann an die Gründung eines neuen Blattes, der oben erwähnten "Rivista" (21).

Non scoraggiato, il gruppo trentino partecipava il 24 febbraio 1895 alla conferenza di Bolzano, il primo vero raduno dei socialisti della regione, con due punti all'ordine del giorno, 1) organizzazione ed agitazione, 2) stampa: momento anche questo assai importante e sottovalutato, su cui abbiamo notizie abbastanza dettagliate dai carteggi di Cesare Battisti (22). Fra i rappresentanti delle Società dei lavoratori italiani di Bolzano, di Merano e di Innsbruck, presenziarono anche quattro delegati trentini, ossia Antonio Piscel per Rovereto, e Augusto Avancini, Giuseppe Peterlongo e l'oste Giuseppe Onestinghel per Trento. Sono i primi vagiti organizzativi, sui quali rimane anche un interessante articolo nella «Arbeiter-Zeitung», annunciante tra l'altro che «Da die Agitation im italienischen Tirol mit ganz besonderen Schwierigkeiten verbunden ist, wurde zur Ueberwindung derselben eine sechsgliedrige Kommission gewählt, welche unverzüglich die nöthigen Schritte zu veranlassen hat» (23).

(21) Traduzione: «Il movimento nel Tirolo Meridionale viene guidato per mezzo delle associazioni trentine "Associazione fra padroni d'arti e mestieri" e "Società degli studenti tridentini". In primo luogo si volle, da parte della citata Associazione, favorire con la pubblicazione dell'organo dell'associazione "L'industria Trentina" l'ingresso delle idee socialiste; gli elementi più tranquilli dell'associazione tuttavia non approvarono questa posizione del foglio, per la qual cosa l'ulteriore pubblicazione venne interrotta con il 1° febbraio. Gli elementi orientati al socialismo passarono quindi alla fondazione di un nuovo foglio, la summenzionata "Rivista"». *Die socialdemokratische und anarchistische Bewegung im Jahre 1895*, Wien, kaiserlich-königliche Hof- und Staatsdruckerei, 1896, p. 49 (una collezione di questi opuscoli, confezionati a partire soprattutto dai rapporti di polizia, si trova presso la Amtsbibliothek der Bundes-Polizeidirektion Wien).

(22) Si vedano soprattutto le lettere di Antonio Piscel del 26 febbraio 1895 e di Giuseppe Onestinghel del 2 aprile 1895 a Cesare Battisti, entrambe in Trento, Fondazione Museo storico del Trentino (d'ora innanzi FMST), *archivio famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

(23) Traduzione: «Poiché l'agitazione nel Tirolo italiano è legata a difficoltà del tutto particolari, per il superamento delle stesse venne eletta una commissione di sei membri la quale deve immediatamente predisporre i passi necessari». (*Parteinach-*

Tra l'altro, riguardo al fondamentale problema della stampa, si cercò di capire «wie am besten, schnellsten und sichersten eine italienische Arbeiterzeitung beschafft werden könnte»⁽²⁴⁾, concludendo «daß die Herausgabe derselben in Wien und das in Bälde betrieben werden soll»⁽²⁵⁾.

Sappiamo da Piscal che, data la presenza di operai italiani e tedeschi, «si dovette stabilire che ogni discorso venisse tradotto nell'altra lingua», ciò che «portò una gran perdita di tempo e su certi punti anche una difficoltà per spiegarsi reciprocamente il ché porto alle lunghe certe discussioni». Ma Piscal è anche consapevole della necessità del collegamento con i socialisti tedeschi: «D'altra parte l'intervento di quei nostri compagni tedeschi giovò assai nel senso ch'essi molto più pratici di noi nella cosa, e in corrispondenza diretta col comitato centrale di Vienna poterono darci consigli utilissimi ed informazioni»⁽²⁶⁾.

È a questo punto che appare il nome di Gerin. Il ricordato rapporto annuale di polizia, che naturalmente si sofferma anche sulla riunione bolzanina, aggiunge infatti: «In Ausführung des Beschlusses der in Bozen abgehaltenen Parteiconferenz wandte man sich nun nach Wien und hier nahm sich der Schriftsetzer Anton Gerin der Herausgabe des italienischen Blattes an»⁽²⁷⁾. E Piscal, nella sua lettera a ridosso della conferenza di Bolzano, scrive a Battisti:

Riguardo al giornale scriverò ad Antonio Gerin, rappresentante italiano nella Direzione del partito centrale, il quale propose già a quelli di Bolzano un regolamento interno della redazione ed amministrazione. Ho dimenticato di chiederne copia, ma dalla scorsa che vi diedi in fretta vidi che nella massima parte dei punti si poteva accettare.

richten) Bozen, in «Arbeiter-Zeitung», VII, 58, 28 febbraio 1895, p. 9. I sei membri eletti nella commissione erano Steinwandter per Innsbruck, Toller per Bolzano, Orsinger per Merano, Avancini e Peterlongo per Trento, Piscal per Rovereto; si veda la citata lettera di Piscal a Battisti, Rovereto 26 febbraio 1895, in FMST, *archivio famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

⁽²⁴⁾ Traduzione: «come si possa procurare nel miglior modo, il più velocemente e con la maggior sicurezza possibile un giornale operaio italiano». (*Parteinachrichten*) Bozen, cit.

⁽²⁵⁾ Traduzione: «che la pubblicazione dello stesso debba praticarsi a Vienna, ed al più presto» (*Ibidem*).

⁽²⁶⁾ Lettera di Piscal a Battisti, Rovereto, 26 febbraio 1895, cit., in FMST, *archivio famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

⁽²⁷⁾ Traduzione: «In attuazione del conchiuso della conferenza di partito tenuta a Bolzano ci si rivolse quindi a Vienna, e qui il tipografo Antonio Gerin si prese cura della pubblicazione del foglio italiano» (*Die sozialdemokratische und anarchistische Bewegung*, cit., p. 49).

Aggiungendo significativamente:

Se poi quest'Autunno tu o il Lorenzoni andrete a Vienna il giornale potrà guadagnarne di mille doppî, ch  temo che il Gerin, un tipografo, sia persona forse abilissima nella propaganda, ma forse non profondamente colto, e non privato ancor del tutto di quei pregiudizi che accompagnano la prima fase del socialismo fra gli operai ⁽²⁸⁾.

Diffidenza, questa di Piscal, che tradisce appunto quel paternalismo filantropico a cui prima si accennava, un paternalismo sulla difensiva: e sulla difensiva perch  intravedeva (o aveva gi  colto negli operai trentini e bolzanini?) quello spirito di corpo assai diffuso fra artigiani e operai e nelle societ  protosindacali.

  quindi a questo punto, in un momento di possibile disorientamento (da qui, ad esempio, Lorenzoni inizia il suo veloce distacco dal movimento), oltre che di reciproci – pur lievi e tollerati – sospetti, che viene ad inserirsi l'azione di Antonio Gerin, che giunge in Trentino come emissario viennese, voluto e richiesto nella conferenza di Bolzano, e che – il termine pare pertinente – si trover  a “fecondare” il neonato movimento trentino aiutandolo a crescere e, soprattutto, strutturandolo entro l'organizzazione del Partito socialdemocratico austriaco.

E sar  lo stesso Piscal, prima di tutti, a dare al Gerin il posto che gli spetta, quando scriver  a Victor Adler il 26 ottobre 1896: «Con questi elementi italiani dimoranti in terra tedesca, ci fu possibile, soprattutto mediante l'opera infaticabile del compagno Gerin, di formare una sezione italiana del partito socialista-democratico in Austria» ⁽²⁹⁾.

LA FORMAZIONE DI GERIN: FRA TRIESTE E ROMA (1870-1887)

Cerchiamo di tratteggiare a questo punto la formazione di Antonio Gerin ⁽³⁰⁾. Le notizie certe perch , anche in assenza di nostre ricerche

⁽²⁸⁾ Lettera di Antonio Piscal a Cesare Battisti, Rovereto, 26 febbraio 1895, cit., in FMST, *archivio famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

⁽²⁹⁾ La lettera   riportata in SALTORI, *Uno sguardo socialista sul Trentino*, cit., pp. 109-111 (il passo citato   a p. 110).

⁽³⁰⁾ Il profilo biografico pi  ampio del Gerin rimane sempre quello steso dal socialista (poi comunista) goriziano Giuseppe Podgornik (poi Piemontese), pubblicato nel 1961 nella sua storia del socialismo triestino (ripubblicata postuma in edizione ampliata), e derivante da un ritratto pi  ampio edito in precedenza. Vedi rispettivamente Giuseppe PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste. Dalle origini all'avvento del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 140-142, ma anche *ad indicem*, e ID.,

speciali negli archivi triestini, sono quelle pochissime desunte dalla bibliografia e da qualche altra fonte a stampa.

Antonio Gerin nasce a Sesana (attuale Sežana, oggi in Slovenia), allora distretto del basso Goriziano, il 15 luglio 1856 ⁽³¹⁾, figlio del commerciante Pietro e di Luigia Tedeschi, li trasferiti da Capodistria. Pietro passò poi con la famiglia, dopo qualche tempo, a Trieste, dove aprì una barberia, in piazza dell'Ospedale. È quindi a Trieste che Gerin passò la sua infanzia e la sua giovinezza. Sino ai 14 anni, dice Piemontese, (quindi fino al 1870), frequentò la scuola italiana: dopo «fu collocato in una tipografia ad apprendere l'arte del compositore» ⁽³²⁾. Tipografo, dunque, come molti dei primi socialisti dell'epoca. Tipografi saranno, per rimanere a Trieste, due protagonisti di prima grandezza della storia di quel socialismo come Carlo Ucekar e Giovanni Oliva.

Nel corso dei circa dodici anni compresi fra il 1870 e il 1882-83 praticò dunque a Trieste la professione, e si sposò: dalla moglie Anna, di una decina di anni più giovane di lui, avrà poi 7 figli.

Non conosciamo quali fossero le sue idee politiche in questo periodo: se egli partecipasse alle prime associazioni mutualistiche operaie ⁽³³⁾; e se egli avesse, similmente ad altri futuri socialisti, un orientamento irredentistico (sono, questi, gli anni di Oberdan), magari anche portato dalla famiglia d'origine. Altri protagonisti del socialismo triestino a lui contemporanei, infatti, a partire dagli stessi Ucekar (nato nel 1854) e Oliva (nato nel 1851), sino a Valentino Pittoni (classe 1872) e Raimondo Scabar (nato nel 1873), provenivano dalle file di un certo garibaldinismo irredentista, ed erano parte delle società operaie democratico-mazziniane ⁽³⁴⁾; Angelo Vivante (classe 1869), che approdò più tardi al socialismo, proveniva dalla borghesia ebraica liberal-moderata.

Antonio Gerin, in «Almanacco triestino», 1955, pp. 45-52, quest'ultimo da noi non veduto. Anche il bel profilo steso da Enzo Collotti si basa ampiamente sul ritratto di Piemontese, pur aggiungendo diverse altre informazioni; vedi Enzo COLLOTTI, *Gerin Antonio*, in Franco ANDREUCCI, Tommaso DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, II, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 466-468.

⁽³¹⁾ È solo per un refuso che nella voce citata di Collotti viene scritto 1865.

⁽³²⁾ PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 140.

⁽³³⁾ Nel 1868 nasceva la Società tipografica di mutuo soccorso per ammalati, che si sviluppò poi con altri nomi, ma, dice Ennio Maserati, tendendo «a conservare la sua originaria impronta nazionale italiana e a non lasciarsi attrarre nell'orbita dell'internazionalismo marxista». Inoltre nel 1869 sorgeva quella Società operaia triestina che, su basi democratico-mazziniane, per prima si pose obiettivi rivendicativi, e rimase per un ventennio la più rappresentativa associazione operaia triestina. Vedi la puntuale disamina di Ennio MASERATI, *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano, Giuffrè, 1973, pp. 47-81 (la citazione è da p. 52).

⁽³⁴⁾ Interessantissimo a questo proposito un passo, tratto da un discorso pronun-

Per Gerin non abbiamo notizie in tal senso. E se così fosse, ben certo prima degli altri si sarebbe allontanato da quel mondo. Infatti, negli anni 1882-1883 (dice il Piemontese «insofferente del regime poliziesco imperante»⁽³⁵⁾), ma sospettiamo vi siano stati anche più concreti problemi di ordine economico e lavorativo), egli si recò con la famiglia in Italia, dove rimase per i seguenti 4-5 anni. Le notizie sono incerte – sostanzialmente sono quelle fornite da Piemontese – e andrebbero suffragate con ricerche. Gerin sarebbe stato, per un tempo imprecisato, tipografo a Roma: ebbe poi uno scontro col suo principale e abbandonò il lavoro. Poi fu a Napoli. Quindi, dopo un passaggio – che potrebbe collocarsi nel 1886-87 – a Rovereto, nel Trentino austriaco, tornò, verosimilmente nel 1887, a Trieste. Queste, pare, le tappe. «Dati biografici non rari, se vogliamo, nella generazione dei “pionieri” del socialismo», dice Apih: «ma forse anche rapportabili in qualche modo, pur nel suo chiaro internazionalismo, a tradizioni ed esperienze della sinistra italiana»⁽³⁶⁾. Infatti anche il Piemontese afferma che Gerin «a Roma ed a Napoli aveva appreso le prime nozioni del socialismo»⁽³⁷⁾.

È difficile conoscere quali esperienze politiche abbia compiuto in Italia, ma si deve pensare che i primi anni '80 sono un momento epifanico per quel socialismo. Sono gli anni dell'inizio del declino del predominio anarchico, gli anni di Andrea Costa, della formazione dei partiti di Romagna e di quello operaio di Milano (con Costantino Lazzari e quindi Turati), del rafforzamento di diverse società di mestiere: gli anni in cui si precisa dunque la fisionomia del socialismo italiano. E, soprattutto, gli anni delle prime grandi lotte di massa, nella Val Padana. E Gerin, tipografo a Roma, intelligente e curioso, avrà avuto ben contezza di tutti questi accadimenti.

ciato da Pittoni a Reggio Emilia e pubblicato originariamente da «La Giustizia» del 22 novembre 1910, riportato da Anna Millo. Dice Pittoni: «Noi socialisti più in vista fummo tutti irredentisti. Io che vi parlo, i miei colleghi deputati di Trieste Oliva e Scabar, militammo tutti nelle file dell'irredentismo. Lo stesso fondatore del partito, il povero e amato Carlo Ucekar, veniva da quel partito». Notiamo di sfuggita la rimozione, a quell'altezza cronologica, di Gerin e della sua azione fondativa. Anna MILLO, *Storia di una borghesia. La famiglia Vivante a Trieste dall'emporio alla guerra mondiale*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1998, pp. 157 e 267.

⁽³⁵⁾ PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 140.

⁽³⁶⁾ APIH, *Cesare Battisti e i socialisti adriatici*, cit., p. 129.

⁽³⁷⁾ PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 137. Non pare quindi vero quanto dice, contraddicendosi, lo stesso Piemontese in altro luogo riferendosi all'attività di Gerin tornato a Trieste nel 1888, che egli cioè avesse «lavorato parecchi anni a Vienna, dove si era coltivato nelle dottrine marxiste»: a Vienna, vedremo, passerà in un secondo tempo. *Ivi*, p. 52.

E nella stessa Roma Andrea Costa riprendeva a stampare nel 1884 (e solo per qualche mese) il giornale "Avanti!", a cui collaboravano anche Musini, Prampolini, la Kuliscioff, e promuoveva la Federazione operaia socialista ⁽³⁸⁾. E poi c'era, naturalmente, il movimento operaio romano: in particolare i tipografi romani erano una delle più forti organizzazioni di resistenza nazionali. Domenico Scacchi, accennando al carattere d'avanguardia della categoria dei tipografi su tutto il territorio nazionale, scrive che «questa definizione può ben estendersi anche ai tipografi di Roma, che hanno rappresentato nella città per un lungo periodo il punto più avanzato e costante di maturità e coscienza del proletariato romano», e ricorda che la costituzione di una Società dei compositori-tipografi di Roma data al 1870 ⁽³⁹⁾. Nell'anno 1882 uno degli «scioperi più combattuti» fu proprio quello dei tipografi, «promosso e sorretto dalla loro associazione» ⁽⁴⁰⁾, svoltosi dal 18 al 24 aprile, e terminato con la sconfitta dei lavoratori, che avevano avanzato richieste per l'accettazione di una nuova tariffa e di regolamenti: e che il 25 novembre vennero, in 26, condannati al pagamento di una multa. Non sappiamo se Gerin fosse già presente in quell'anno; né se lo era ancora nel 1884, quando scioperarono 9150 operai fornai ⁽⁴¹⁾; né se partecipò all'attività del Circolo popolare degli studi sociali sorto nel 1884 ⁽⁴²⁾. Questo era però il clima, politicamente effervescente, in cui dovette trovarsi.

La Napoli degli stessi anni era più anarchiceggiante, e pseudo-anarchico era «Il Grido del Popolo», giornale a periodicità irregolare. Ma anche lì nasceva nel 1883 una Lega dei figli del lavoro, associazione

⁽³⁸⁾ Renato ZANGHERI, *Storia del socialismo italiano*, II, *Dalle prime lotte nella Valle Padana ai fasci siciliani*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 148-149, 177-181.

⁽³⁹⁾ Domenico SCACCHI, *Il movimento operaio a Roma nel primo decennio dopo l'unità*, in *Roma tra ottocento e novecento. Studi e ricerche*, «Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma», 1, 1981, pp. 66-67. Il lavoro è incentrato sugli anni '70 dell'800, ma largo spazio è dedicato al ruolo dei tipografi, ed in chiusura di saggio l'autore ci dice che «a tenere ancora in vita a Roma l'idea di un ruolo propositivo e non subordinato della classe operaia, rimanevano i soli tipografi. Sarà proprio ad essi che occorrerà guardare con approfondite indagini per comprendere gli sviluppi successivi del movimento operaio romano di fine secolo» (*ivi*, pp. 124-125). Qualche ulteriore elemento potrebbe portarlo Domenico SCACCHI, Giuseppe SIRCANA, Lidia PICCIONI, Toto LOMBARDO, *Operai tipografi a Roma 1870-1970*, Milano, Franco Angeli, 1984, che non abbiamo però visto.

⁽⁴⁰⁾ ZANGHERI, *Storia del socialismo*, cit., p. 11. Vedi anche p. 24.

⁽⁴¹⁾ *Ivi*, p. 13.

⁽⁴²⁾ E che aveva aperto una sottoscrizione a favore degli scioperanti del Polesine. *Ivi*, p. 99.

socialista diretta da Pietro Casilli, che entrava in rapporti con Andrea Costa ⁽⁴³⁾. Ed era stata la stessa Lega a sostenere uno dei più importanti e lunghi scioperi napoletani del periodo: nel 1885, sciopero – ancora una volta – dei tipografi ⁽⁴⁴⁾.

Ecco, questo è, a contorni abbozzati soltanto, il contesto entro cui si trovò il tipografo Gerin in quegli anni. Poco probabile che egli non abbia vissuto almeno alcuni di questi momenti, non sia stato coinvolto in almeno alcuni di questi rapporti. Praticamente impossibile che non ne abbia respirato l'aria e subita l'influenza.

Poco contò, allora, il suo passaggio in un Trentino ancora pressoché immobile da questo punto di vista ⁽⁴⁵⁾: presumibilmente nel 1887 Gerin fece ritorno a Trieste.

LA PRIMA ATTIVITÀ A TRIESTE (1887-1890):

UCEKAR, LA CONFEDERAZIONE OPERAIA, L'INSEGNAMENTO DI LABRIOLA

Verso il 1887 Gerin ritorna a Trieste: sono questi gli anni della sua prima attività politica, attività pionieristica e che lo vede in prima fila, con ruolo di protagonista. È impossibile qui solo anche accennare alla preistoria del movimento socialista triestino, ricco di fermenti democratico-mazziniani ed anarchici: rimandiamo, per questi temi, soprattutto agli studi di Ennio Maserati ⁽⁴⁶⁾. Certo è con Gerin che a Trieste prende corpo un primo vero movimento socialista internazionalista.

⁽⁴³⁾ *Ivi*, p. 180.

⁽⁴⁴⁾ *Ivi*, p. 263. Soltanto un accenno ai tipografi napoletani, i cui movimenti rivendicativi vengono definiti deboli e di cui vengono sottolineate apatia e tendenze corporative, nella vasta ricerca di Marcella MARMO, *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale (1880-1914)*, Napoli, Guida Editori, 1978, pp. 140-141. La Marmo ricorda anche la pubblicazione, nel 1886-87, del giornale di mestiere «La tipografia napoletana».

⁽⁴⁵⁾ È comunque da rilevare che nello stesso periodo in cui Gerin è impiegato a Rovereto (presumibilmente il 1886-1887), vi si doveva trovare anche il giovane tipografo Edoardo Costanzi, originario della Val di Sole, che si recò in seguito a Milano, dove nel 1892 collaborò ad organizzare il congresso costitutivo del Partito dei lavoratori italiani, e che poi tornò in Trentino per giocare un importante ruolo politico-sindacale negli anni 1897-1899. Si veda la voce di Renato MONTELEONE, *Costanzi Edoardo*, in ANDREUCCI, DETTI, *Il movimento operaio*, II, cit., pp. 121-124, nonché Letterio BRIGUGLIO, *Edoardo Costanzi, "custode" della tradizione operaista nel socialismo trentino (1897-1899)*, in *Atti del Convegno di studi*, cit., pp. 139-148.

⁽⁴⁶⁾ MASERATI, *Il movimento operaio a Trieste*, cit. Vedi anche PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit.

Tipografo presso «L'Indipendente», giornale a tinte irredentiste sorto nel 1877, ne viene licenziato a fine aprile 1889. È lo stesso quotidiano triestino a renderne pubbliche le ragioni ⁽⁴⁷⁾:

Il signor Gerin era addetto alla tipografia Triestina e specialmente nella composizione del giornale *l'Indipendente*. Ma quando un bel giorno questo signor Gerin ha avuto l'audacia di dichiarare pubblicamente che gl'ideali del paese compresi nella bandiera triestina sono ferri vecchi; ma quando il signor Gerin mettendosi in odio alla maggioranza del paese, pubblicava per la città degli annunci di conferenze slave, prendendo l'appoggio degli operai *italiani* di Trieste, allora la redazione dell'*Indipendente* ritenne incompatibile che uno dei suoi addetti lavorasse in senso opposto al programma del giornale ed, in casa sua, agitasse contro quel programma che il paese ha difeso sempre e difenderà senza lasciarsi per questo intimidire da chi che sia, meno che meno da una esigua minoranza della direzione della Società dei tipografi ⁽⁴⁸⁾.

Ad aggiunta di questo, prosegue il quotidiano, Gerin «s'ingolfò nello sciopero dell'arsenale invocando le leggi industriali», e pubblicò nel «Giorno» un comunicato contro «L'Indipendente» in cui affermava «ho ancora il coraggio civile di guardarvi in faccia tutti i giorni» ⁽⁴⁹⁾. Per tutto ciò si venne alla conclusione di licenziarlo. Egli trovò poi occupazione presso la tipografia del Lloyd.

La cronaca dell'«Indipendente» è interessante: al Gerin è in sostanza imputata l'inammissibile apertura verso gli slavi; gli si imputa l'internazionalismo: che, almeno in parte, venne a Gerin dall'esperienza italiana. Ma se in Italia ne aveva apprese le fondamenta teoriche, egli si trovò nelle condizioni di praticarlo entro l'ambiente etnicamente complesso di Trieste e del Litorale.

L'internazionalismo qualificherà anche l'impresa geriniana più importante di questi anni: la fondazione nel 1888, assieme al tipografo Carlo Ucekar (da lui, pare, introdotto al socialismo nel 1887) ⁽⁵⁰⁾, della Confederazione internazionale operaia, prima associazione socialista internazionalista di Trieste ⁽⁵¹⁾. Il primo comizio pubblico fu tenuto il

⁽⁴⁷⁾ Collotti lega il licenziamento alla sottoscrizione di un manifesto antinazionalista (COLLOTTI, *Gerin*, cit., p. 466), Piemontese all'attività di appoggio agli scioperi del Lloyd del marzo-aprile (PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 63).

⁽⁴⁸⁾ *A proposito di una protesta*, in «L'Indipendente», XIII, 4310, 29 aprile 1889, p. 3.

⁽⁴⁹⁾ *Ibid.*

⁽⁵⁰⁾ Così Enzo COLLOTTI, *Ucekar Carlo*, in ANDREUCCI, DETTI, *Il movimento operaio italiano*, cit., V, Roma, Editori Riuniti, 1978, p. 147.

⁽⁵¹⁾ Su questa organizzazione e sulle sue vicende rimandiamo ancora ai testi di

22 aprile 1888, con operai italiani, tedeschi e slavi, protagonista il socialista Josef Lax; seguirono nei mesi successivi altri incontri, fino all'approvazione, a fine agosto, dello statuto e all'elezione del comitato direttivo provvisorio. A ciò seguì la fondazione di un giornale quindicinale, «La Confederazione operaia», il cui primo numero uscì il 22 febbraio 1889: redattore il calderaio Giovanni Pardubitzky, sostituito negli ultimi mesi dell'anno dallo stesso Gerin. È un impegno, quella della Confederazione, che andrebbe seguito minutamente, nella sua attività di propaganda⁽⁵²⁾ e di sostegno agli scioperi⁽⁵³⁾, nei suoi rapporti con le società di mestiere, nelle risposte della borghesia liberale cittadina: ci vorrebbe uno spoglio del giornale, ed uno scavo negli archivi.

Della Confederazione Antonio Gerin è presidente dal 23 dicembre 1888 (elezione della prima direzione) fino al 15 luglio 1890, quando viene sostituito da Carlo Ucekar, precedentemente (dal maggio 1889) responsabile della sezione italiana dell'associazione (le sezioni nazionali erano infatti tre). Qui entra un interessante appunto psicologico di Piemontese, che (classe 1876) dovette ben conoscere Gerin, oltre che Ucekar:

Le cause del ritiro di Gerin dalla presidenza vanno in realtà ricercate nel fatto che Gerin, uomo capace, diritto e coraggioso, ottimo propagandista, era però impulsivo e irruento, e perciò atto a crearsi antipatie; mentre Carlo Ucekar, calmo, ponderato, riflessivo e dotato, oltre che di fascino personale, di una pazienza inesauribile nei suoi rapporti coi compagni, era certamente più idoneo a dirigere la confederazione. Gerin era troppo intelligente per non comprendere e troppo cosciente per non adattarsi. Una certa amarezza gli rimase tuttavia nell'animo⁽⁵⁴⁾.

Oltre all'attività della Confederazione, sono due le vicende di cui tener conto per questo periodo. Una è taciuta dai suoi radi biografici, ma si rivelerà fondamentale, oltre che di portata assai vasta. Antonio

PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., pp. 52-72, e MASERATI, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., pp. 95-115.

(52) Nel settembre 1890, ad esempio, Gerin è a Pola; il giornale della Società operaia scrive: «Le franche parole del signor A. Gerin alle quali però per la posizione eccezionale di Pola non sono abituati, fecero torcere il naso ai più». Riportato in Paolo SEMA, *La lotta in Istria 1890-1945. Il movimento socialista e il Partito comunista italiano. La sezione di Pirano*, Trieste, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Tergeste, 1971, p. 87.

(53) Nel 1890, in occasione dell'agitazione degli scalpellini, Gerin sconta 2 giorni di arresto (MASERATI, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 106).

(54) PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., pp. 65-66.

Labriola, il filosofo che più di tutti entro il socialismo italiano si collegò alla lezione speculativa marxiana – ma anche quello che più di tutti, ad un certo punto, si rapportò con i leader del socialismo europeo (in specie austro-tedesco) –, in una lettera a Benedetto Croce del 18 novembre 1895, con cui accompagnava il dono del primo numero de «L'Avvenire» (proprio il giornale, vedremo, di Gerin e Battisti), dice: «Se nel giornale mi chiamano *maestro* questa non è una forma di complimento. Il Gerin (tipografo triestino) è stato un mio vero scolaro. Fu a Roma nel 1889-90»⁽⁵⁵⁾. Il nostro biografato fu quindi in contatto con il maggior filosofo marxista italiano dell'epoca.

Prendendo per buona la data riferita da Labriola⁽⁵⁶⁾ ed escludendo che i fatti a cui egli si riferisce possano risalire quindi al soggiorno romano di Gerin di qualche anno prima (fino al 1886 Labriola aveva guardato, pur con sempre maggior scetticismo, alla destra storica), sarebbe interessante capire per quale motivo Gerin fosse a Roma a seguire Labriola. E poi: a seguire cosa? Non certo le lezioni universitarie, naturalmente. Ma qui è lo stesso filosofo napoletano a venirci in soccorso, lì dove scrive a Filippo Turati il 24 luglio 1892: «Ho menato a Roma vita assai agitata e anche rumorosa dal 1888 al 1° maggio '91 – avrò fatto un 200 discorsi, ed ho preso parte ad altrettante riunioni – ho ideato circoli, federazioni e cooperative – ho regalato migliaia di lire e di opuscoli»⁽⁵⁷⁾. Il 20 giugno 1889 Labriola, rielaborando i propri corsi universitari, aveva infatti tenuto al Circolo operaio di studi sociali della città una prima conferenza sul socialismo⁽⁵⁸⁾.

È probabilmente proprio ad una di tali conferenze che partecipò Gerin: e plausibilmente vi fu chiamato da compagni e conoscenti romani con cui aveva avuto rapporti in precedenza. Ma è anche possibile che egli, in difficoltà lavorative, fosse tornato per breve tempo, tra il 1889 e il 1890 – quindi prima della scelta per Vienna –, a Roma.

La seconda cosa da sottolineare è la sua adesione al testo dell'*Aufruf*, datato 27 maggio 1889, per la convocazione a Parigi di quello che sarà il congresso fondativo della II Internazionale (che si terrà dal 15 al

⁽⁵⁵⁾ Antonio LABRIOLA, *Carteggio, III. 1890-1895*, a cura di Stefano MICCOLIS, Napoli, Bibliopolis, 2003, p. 616.

⁽⁵⁶⁾ Naturalmente il fatto che sia Labriola a dirlo proprio scolaro, non significa automaticamente che egli se ne ricordasse: è molto più probabile sia stato Gerin a rivelargli la cosa nel corso della loro corrispondenza successiva.

⁽⁵⁷⁾ LABRIOLA, *Carteggio*, cit., p. 224.

⁽⁵⁸⁾ Luigi DAL PANE, *Antonio Labriola nella politica e nella cultura italiana*, Torino, Einaudi, 1975, p. 222-230.

20 luglio): il manifesto, rivolto agli «Ouvriers et socialistes d'Europe et d'Amérique», fu scritto da Lafargue e rivisto da Guesde, ed infine corretto e revisionato dallo stesso Engels.

I numerosi firmatari comprendevano la dirigenza socialista dell'epoca, da Bebel a Liebknecht per la Germania, da Vera Zasulič a Plechanov per la Russia, a Malon per la Francia, al solo Amilcare Cipriani per l'Italia (a nome dell'organizzazione rivoluzionaria socialista). Per l'Austria i firmatari erano numerosi, a partire da Victor Adler e Julius Popp⁽⁵⁹⁾; da Trieste vi erano appunto Gerin, Ucekar⁽⁶⁰⁾ e il sarto Josef Lax⁽⁶¹⁾, quest'ultimo «l'elemento ideologicamente meglio preparato per i ponderati interventi nei meetings del 1888 e per l'attività sindacale svolta nell'ambito della propria categoria»⁽⁶²⁾.

Sottolinea giustamente la Cattaruzza come l'appello fosse «sostenuto da una componente particolarmente nutrita di socialisti dell'Austria, tra cui numerosi cechi e un polacco», e conclude: «È comunque notevole, tenendo conto dello stadio embrionale in cui si trovava l'organizzazione socialista nel porto adriatico e della totale assenza di delegati italiani dal congresso di Hainfeld, che ben tre socialisti triestini figurassero tra i sottoscrittori»⁽⁶³⁾.

⁽⁵⁹⁾ Tra i firmatari vi sono anche tre tirolesi (di Innsbruck), ossia J. Mackart, H. Flöckinger e K. Sams.

⁽⁶⁰⁾ Per errore di stampa questi apparve come C. Giekar nel manifesto; e come «non identificato» lo indica infatti CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, cit., p. 36. Ma appare come Ucekar ad esempio nella traduzione tedesca riportata in Ludwig BRÜGEL, *Geschichte der österreichischen Sozialdemokratie*, 4, *Festigung der Organisation. Vom Privilegienparlament zum Volksbaus (1889 bis 1907)*, Wien, Wiener Volksbuchhandlung, 1923, pp. 34-36.

⁽⁶¹⁾ Si veda la scheda catalografica del manifesto, con descrizione editoriale e riportante tutte le firme, in Georges HAUPT, *La Deuxième Internationale 1889-1914. Étude critique des sources. Essai bibliographique*, Paris – La Haye, Mouton & Co, 1964, pp. 107-108. Il manifesto venne pubblicato anche in lingua inglese e, su «Der Sozialdemokrat», in tedesco. Per tale sottoscrizione vedi anche *Lettere di Antonio Labriola a L. Mariano e J. Guesde, a V. Adler e W. Ellenbogen, a G. V. Plechanov 1892-1900*, a cura di Aldo ZANARDO, in «Istituto Giangiacomo Feltrinelli. Annali», V (1962), 8, p. 438. Non ci risulta invece la partecipazione del Gerin al Congresso della II Internazionale, cosa affermata invece da COLLOTTI, *Gerin Antonio*, cit., p. 467 e da Marcella DEAMBROSIS, *La stampa trentina dal 1870 al 1918 (dal 1870 al 1900)*, in «Il Cristallo», XII (1970), 3, p. 75.

⁽⁶²⁾ MASERATI, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 100.

⁽⁶³⁾ CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, cit., p. 36.

A VIENNA (1891-1896): LA SOCIETÀ OPERAIA, ADLER E ELLENBOGEN

L'attività svolta da Gerin a Trieste gli causa continue difficoltà lavorative. «Perseguitato dall'odio degli avversari, che non sapevano perdonargli la sua dirittura e la sua franchezza di espressione», dice Piemontese, viene licenziato a fine 1890 ⁽⁶⁴⁾: e si trasferisce con la famiglia a Vienna. È, quella viennese, un'esperienza difficilmente sottovalutabile.

Gerin trova impiego, come tipografo ⁽⁶⁵⁾, grazie all'aiuto dei socialisti, con i quali entra subito in contatto. Il 10 marzo 1891 scrive a Victor Adler, l'indiscusso leader della socialdemocrazia austriaca: dalla lettera si capisce che Adler lo ha raccomandato presso una tipografia ⁽⁶⁶⁾ e lo ha agevolato relativamente ad un prestito ⁽⁶⁷⁾, presso – pare – Ludwig August Bretschneider, tra i fondatori del socialismo viennese un decennio prima. Ma soprattutto Gerin pare avere consuetudine con la redazione dell'«Arbeiter-Zeitung», l'organo ufficiale del socialismo austriaco, allora settimanale, nato nel 1889: proprietà di Rudolf Pokorny, Julius Popp e Jakob Reumann, editori ne erano lo stesso Pokorny ed Adler, direttore responsabile il Bretschneider ⁽⁶⁸⁾.

«Mi trovo costretto ad indirizzarLe la presente», dice Gerin, «non volendo che le mie assenze alle riunioni quanto alla redazione dell'Arbeiter-Zeitung vengano prese in sinistro aspetto» ⁽⁶⁹⁾. È chiaro che Gerin è già dentro al socialismo viennese. E al socialismo viennese serve probabilmente, in quel momento, un capace organizzatore di lingua italiana.

Ci soffermiamo di sfuggita sulla lingua. Gerin scrive questa lettera ad Adler in italiano; ma negli anni seguenti gli scriverà sempre in tedesco (e con grafia *Kurrent*, segno di una certa dimestichezza), che imparò, come

⁽⁶⁴⁾ PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 141.

⁽⁶⁵⁾ Sulla storia delle società dei tipografi austriaci fino a quel momento, c'è il testo di Karl HÖGER, *Aus eigener Kraft! Die Geschichte eines österreichischen Arbeitervereines seit fünfzig Jahren*, Vienna, Verlag des Niederösterreichischen Buchdrucker- und Schriftgiesser-Vereines, 1892, che non abbiamo visto.

⁽⁶⁶⁾ Ma il lavoro, dice Gerin, «va molto male e da due settimane sono costretto di fare qualche giorno di festa perché non c'è cosa fare».

⁽⁶⁷⁾ La cui restituzione parziale Gerin dice di non poter fare nei tempi previsti, perché la vendita del suo mobilio rimasto a Trieste va a rilento, e frutta assai poco, chiedendo quindi una dilazione.

⁽⁶⁸⁾ Per alcune brevi biografie di questi personaggi (Pokorny era stato delegato al congresso di fondazione della II Internazionale), rimandiamo a Jean MAITRON, Georges HAUPT (diretto da), *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier international*, I, Yvon BOURDET, Georges HAUPT, Félix KREISSLER, Herbert STEINER (a cura di), *Autriche*, Paris, Les éditions ouvrières, 1971, *ad voces*.

⁽⁶⁹⁾ Vienna, Verein für Geschichte der Arbeiterbewegung (d'ora innanzi VGA), *Adler-Archiv*, Mappe 166a/8.

– vedremo – dirà poi lui a Battisti, a partire da questo soggiorno. Un rapporto della polizia viennese del 12 giugno 1895 dice che «Er [...] spricht das Deutsche mit ausgesprochen italienischem Accent»⁽⁷⁰⁾. In occasioni pubbliche parlava però spesso in lingua italiana, per scelta deliberata (come, vedremo, nei saluti portati ai congressi) o per farsi intendere dagli operai italiani a Vienna. Gerin non conosceva, invece, le lingue slave: lo afferma lui stesso in una lettera del 1898 alla segreteria del partito, dove scrive che «ich die Slawische Sprache nicht kenne»⁽⁷¹⁾. La condizione era, crediamo, assai comune fra gli operai italiani del Litorale⁽⁷²⁾.

In questi primi anni soprattutto, Gerin si tenne in costante contatto con la stampa socialista italiana, collaborando con l'organo mensile dell'Unione tipografica socialista «Avanti!», di Milano, al quale mandava una prima lettera nel luglio 1893 rivolta ai colleghi tipografi socialisti novelli, a cui raccomandava di «essere socialisti in tutta l'estensione del termine». Gerin riassume qui con una certa sicurezza la sua concezione del partito: «Chiediamoci anzitutto: il partito socialista è un partito economico o è un partito politico? *Il socialista è un partito politico!*». Da ciò discende che i colleghi tipografi non socialisti sono da considerarsi non semplici colleghi, ma un partito reazionario. Dice il Gerin:

La lotta [...] deve essere da parte nostra quanto mai tenace, sobbarcandoci *a priori* a tutte le inimicizie, tutte le polemiche, tutte le ire e dicerie che possono essere contro noi sollevate. Non rispetti, né riguardi. Assidua frequentazione alle assemblee sociali e cogliere tutte le occasioni per far emergere il loro torto e la loro impotenza; agitazione per coprire le cariche sociali per impossessarsi della direzione degli affari⁽⁷³⁾.

È evidente l'eco delle personali angherie subite a Trieste dal Gerin. Ma ancor più evidente è la forte politicizzazione, a questo punto, del suo impegno sindacale. Questo risulta ancor più chiaramente dalle sue corrispondenze al principale giornale socialista italiano del tempo, il settimanale «Lotta di Classe», “Giornale dei lavoratori italiani” (questo

⁽⁷⁰⁾ Traduzione: «Egli parla il tedesco con spiccato accento italiano». Trento, Archivio di Stato (d'ora innanzi ASTn), *Sezione di Luogotenenza di Trento*, Presidiale, b. 141, B3/1893 «Berichte über Vereinsversammlungen», fasc. «Rivista Popolare und l'Avvenire sozial. Blätter», n. 945.

⁽⁷¹⁾ Traduzione: «io non conosco la lingua slava». Lettera in VGA, *Sozialdemokratische Parteistellen*, Reichsparteisekretariat / Korrespondenz, K. 101, Mappe 595.

⁽⁷²⁾ Anche Ucekar non conosceva lo slavo, come è affermato esplicitamente in *Poveretti!*, in «Il Proletario», II, 41, 5 gennaio 1901, pp. 1-2.

⁽⁷³⁾ Antonio GERIN, *Dall'Austria*, in «Avanti!», I, 3, 7 settembre 1893, pp. 2-3. Del giornale usciranno, fino a settembre 1894, 16 numeri, e Gerin vi scriverà poco altro.

il sottotitolo) stampato a Milano a partire dal 1892, diretto da Camillo Prampolini.

Concentriamoci sul vasto articolo intorno al movimento socialista austriaco datato 4 ottobre 1892, dov'è ben appariscente il grado di maturità politica raggiunto dal Gerin a contatto con l'ambiente viennese. Nello scritto egli si compiace che il partito italiano sia uscito dal congresso di Genova «puro, indipendente, serio e pratico», liberato dagli anarchici e dai radicali, fatto che «cementa pure la grossa falange del socialismo internazionale». E qui rivela: «Ricordo che l'anno scorso chiesi al dott. Adler di quì se il partito avrebbe mandato qualche rappresentante al Congresso di Milano. Mi rispose di no, fra l'altro *perché non si trattava di un vero congresso socialista*. Un'altra volta lo richiesi che pensasse del partito italiano. Mi rispose: *Non sono organizzati*». Gerin passa quindi in rassegna le organizzazioni attraverso cui il partito esplica la sua azione: le *Bildungsvereine* innanzitutto, con i loro corsi di logica e retorica per oratori, di stenografia, di lingue straniere e di danza (la danza, dice il Gerin, «attrae la gioventù novizia, mettendola al contatto coi già iniziati al socialismo»!), con le loro biblioteche operaie e la conferenza del sabato; quindi le società politiche; poi le società per le elezioni, le società corali, e, naturalmente, i giornali. «Voi direte che questa è una disciplina tutta tedesca», scrive. «Ve lo concedo. Ma è a questo prezzo soltanto che si progredisce rapidamente». E conclude: «Rammentatevi, come disse bene il dott. Adler in una radunanza, che *siamo un partito europeo!*»⁽⁷⁴⁾.

Non vi è spazio per analizzare qui le altre corrispondenze, che vertono sull'antisemitismo in Austria, uno dei temi prediletti da Gerin – ove l'antisemitismo è da intendere per lo più come azione di un gruppo politico reazionario⁽⁷⁵⁾ – sul primo maggio⁽⁷⁶⁾, e su temi vari di cronaca politica⁽⁷⁷⁾. È palese però l'ammirazione del Nostro per l'organizzazione

(74) Antonio GERIN, (*Dall'Austria*) *La tattica dei nostri compagni austriaci*, in «Lotta di Classe», I, 11, 8-9 ottobre 1892, p. 4.

(75) Antonio GERIN, *Socialisti e Antisemiti in Austria*, in «Lotta di Classe», I, 17, 19-20 novembre 1892, p. 4. Interessante, in questo articolo, il passo sul futuro leader socialista, allora deputato, Engelbert Pernerstorfer, «amico sincero degli operai e dei socialisti», ma «ancora un po' infatuato nei suoi vecchi ideali di nazionale-tedesco».

(76) Antonio GERIN, *La deliberazione dei socialisti di Germania intorno al primo maggio. Quel che ne pensano in Austria*, in «Lotta di Classe», I, 9, 3-4 dicembre 1892, pp. 3-4; Id., *Il primo maggio in Austria*, in «Lotta di Classe», II, 19, 13-14 maggio 1893, p. 3.

(77) Ad esempio, Antonio GERIN, *Il movimento politico-operaio austriaco*, in «Lotta di Classe», I, 35, 2-3 settembre 1892, p. 3.

socialdemocratica austriaca. Ed anche la nota redazionale all'articolo da noi citato mette in luce la particolarità del movimento austriaco, a torto – si dice – solitamente considerato come un'appendice di quello germanico.

Gerin è attivissimo fra gli operai italiani viennesi. E l'obiettivo è quello di fondare una Società operaia italiana a Vienna. In questo suo scopo troverà largo sostegno, pare di capire, da parte soprattutto di Wilhelm Ellenbogen ⁽⁷⁸⁾, il socialista austriaco certo più addentro alle vicende italiane (non a caso sarà corrispondente viennese per l'«Avanti!»), ma anche di Antonio Labriola.

Labriola era in quel periodo assai interessato alla questione dell'organizzazione degli operai italiani all'estero, e al congresso socialista internazionale di Zurigo aveva presentato un'importante mozione che impegnava i propagandisti socialisti, viste le «difficoltà che gli operai italiani emigrati creano alle organizzazioni operaie nei paesi stranieri [...], a studiare i mezzi più adatti per estendere la propaganda socialista o almeno lo spirito della resistenza operaia fra i lavoratori italiani, perché questi anziché essere elementi ostili contribuiscano allo sviluppo del proletariato militante» ⁽⁷⁹⁾. Non è poi difficile pensare che a Labriola stesse così a cuore una società di operai italiani viennesi in relazione anche alla situazione del partito in Italia, che era quella stigmatizzata da Adler, e quella – lo sappiamo bene – criticatissima, non del tutto a ragione, da Labriola stesso, che sperava che il socialismo austriaco potesse essere d'esempio per gli operai italiani. Quale miglior alleato del Gerin, in tale impresa?

Gerin entrò in contatto con Labriola presumibilmente nella prima metà del 1893, forse per il tramite Ellenbogen (o anche di Adler stesso) ⁽⁸⁰⁾; probabilmente Labriola aveva già letto le corrispondenze nella

⁽⁷⁸⁾ Si veda su Ellenbogen almeno Wilhelm ELLENBOGEN, *Ausgewählte Schriften*, a cura di Norbert LESER, Georg G. RUNDEL, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1983; in particolare Georg G. RUNDEL, *Wilhelm Ellenbogen und Italien*, in *ivi*, pp. 20-28.

⁽⁷⁹⁾ Riportato in Ernesto RAGIONIERI, *Italiani all'estero ed emigrazione di lavoratori italiani: un tema di storia del movimento operaio*, in «Belfagor», XVII (1962), p. 650. Ragionieri sottolinea come, a fronte di un'attività pratica intensa del socialismo italiano di fronte all'emigrazione, vi fosse «un ben più limitato interesse per lo studio teorico della questione», e che Labriola «fu il primo fra i socialisti italiani ad avvertire i gravi problemi che si ponevano relativamente all'organizzazione proletaria e alla educazione socialista dei lavoratori italiani emigrati» (*Ivi*, p. 648). Lo storico fiorentino, che sottolinea anche il ruolo avuto dal Gerin, afferma che la Società Operaia Italiana di Vienna doveva rappresentare «la forma di collaborazione più elevata fra la socialdemocrazia austriaca e i lavoratori italiani emigrati in Austria» (*Ivi*, p. 653).

⁽⁸⁰⁾ Il primo accenno a Gerin («Tanti saluti a Gerin») è in una lettera di Labriola a Victor Adler del 7 maggio 1893. LABRIOLA, *Carteggio*, cit., p. 295.

«Lotta di Classe». È lo stesso filosofo napoletano a rivelarci, in una lettera a Ellenbogen del 6 novembre 1894, che, nell'occuparsi dell'organizzazione dei socialisti italiani a Vienna dall'agosto al novembre 1893, ebbe «in proposito una lunga corrispondenza col Gerin, [corrispondenza] che tu di certo conosci» ⁽⁸¹⁾.

Purtroppo gran parte delle carte di Labriola sono andate perdute, quelle di Gerin non sono mai state trovate (o forse neppure cercate): del loro dialogo rimane quindi solamente qualche minuscolo riflesso nei carteggi del filosofo. E tra i vari accenni a Gerin nelle lettere ad Ellenbogen, alcuni sono più significativi, e mettono in luce il disegno “educativo” del Labriola. «Sei sogut, beiliegenden Brief an den Genossen Gerin zu übermitteln», gli scrive il 20 settembre 1893: «Lies du doch den Brief, damit du den Gen. Gerin besser unterweisen kannst» ⁽⁸²⁾. O ancora, il 1° novembre, nell'accompagnare la spedizione di un articolo sui fatti di Aigues-Mortes ⁽⁸³⁾ pubblicato su «La Capitale»: «L'altra copia vorrai passarla a Gerin – Ciò potrà servirti per il tentativo che fa di una società italiana a Vienna – Aiutalo» ⁽⁸⁴⁾.

Ellenbogen prese Labriola in parola, e gli sforzi, suoi e di Gerin, per fondare tale Società, trovarono coronamento il 4 novembre 1894, quando la Società operaia italiana di Vienna venne presentata presso la trattoria “Zu den drei Engeln”, davanti a diverse centinaia di persone, promotori Gerin, il triestino Arturo Ettmayer, ed il trentino Policarpo Ottolini di Aldeno; Ellenbogen tenne un discorso in lingua italiana ⁽⁸⁵⁾. Secondo il giornale trentino liberale «L'Alto Adige» Gerin descrisse «efficacemente la difficile posizione dei nostri operai privi in una città straniera e grande d'ogni punto d'appoggio, e deplorando che tagliati dal resto della propria nazione, per la mancanza di giornali e biblioteche, sian costretti a rimanere quasi estranei all'odierno movimento dei

⁽⁸¹⁾ *Ivi*, pp. 473-474.

⁽⁸²⁾ *Ivi*, p. 337, con traduzione del curatore a p. 338: «Trasmetti, te ne prego, l'acclusa lettera al compagno Gerin. [...] Leggi tuttavia la lettera, giacché tu puoi meglio istruire il compagno Gerin».

⁽⁸³⁾ Il 16-17 agosto 1893 presso le saline di Aigues-Mortes un gruppo di lavoratori italiani immigrati venne assalito ed in parte trucidato dai lavoratori francesi: fu un fatto che ebbe grande risonanza anche nel mondo socialista, e che pose chiaramente i problemi legati alla disciplina dei lavoratori emigrati, già discussi pochi giorni prima nel congresso di Zurigo.

⁽⁸⁴⁾ *Ivi*, p. 344.

⁽⁸⁵⁾ (*Vereins- u. Versammlungsberichte*) Wien, in «Arbeiter-Zeitung», VI, 90, 9 novembre 1894, p. 7.

lavoratori delle altre nazioni» (86). Nel periodo successivo si tennero diverse adunanze, spesso, da quanto si ricava dai resoconti giornalistici pubblicati a Trento, anche agitate. Intervendendo ad una di esse il candidato d'avvocatura Marchetti raccomandava «ai convenuti di serbarsi sempre italiani, mantenendo sempre viva in cuore l'immagine della patria, e a non seguire le utopie di Lassalle», al che Gerin (87), che aveva esposto gli scopi della Società, «gli rispose concitatissimo che per l'operaio la parola patria non ha alcun significato» (88).

Labriola comunicò ad Ellenbogen la propria soddisfazione: «È una vera consolazione vedere che ciò riesca a Vienna ora proprio che rovina in Italia il partito operaio. Quando credi che io possa tornare di aiuto in qualche cosa, in questo *avviamento* già dato, di' pure che dispongano di me».

Egli ci rivela poi che il Gerin non era ottimista a tal proposito: «Fui anche scoraggiato dalle lettere di Gerin, che mi diceva essere la cosa quasi impossibile: – come fu finora impossibile in Svizzera e in Francia. Ma io ho sempre pensato che l'Austria fosse il paese indicato, per ragioni troppo evidenti» (89). È, questa, una notazione interessante, perché mostra un atteggiamento geriniano che traspare anche da varie sue lettere, una sorta di tendenza alla lamentazione pessimistica, allo sconforto: ciò che non fermava certo la sua azione, ma che potrebbe essere un altro di quei motivi che non lo fecero assurgere, a Trieste, al ruolo leaderistico di un Ucekar.

La Società sarà ufficialmente costituita il 17 febbraio 1895. Indirizzi d'augurio verranno spediti tra gli altri dai deputati austriaci Pernerstorfer e Kronawetter, da Turati, Costa e Labriola, dalle organizzazioni del Tirolo meridionale, Trieste, Fiume, Zurigo (90).

Afferma Ernesto Ragionieri che «L'importanza della fondazione di questo circolo non consiste però nel suo maggior o minore successo immediato, ma è da vedere piuttosto nel primo germe gettato dai socia-

(86) E. B., *Per un'associazione italiana a Vienna*, in «L'Alto Adige», IX, 254, 7-8 novembre 1894, p. 1.

(87) Il giornale dice per errore Garni.

(88) *Gli operai italiani a Vienna*, in «L'Alto Adige», IX, 277, 4-5 dicembre 1894, pp. 1-2. Un'altra corrispondenza è del giorno successivo: *Gli italiani a Vienna*, in «L'Alto Adige», IX, 5-6 dicembre 1894, p. 2.

(89) Lettera del 6 novembre 1894, in LABRIOLA, *Carteggio*, cit., p. 473.

(90) (*Vereine und Versammlungen*) *Wien*, in «Arbeiter-Zeitung», VII, 48, 18 febbraio 1895, p. 4. La lettera di Filippo Turati a Gerin, datata 15 febbraio 1895, è riportata in PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., pp. 250-251, il quale però la lega erroneamente alla fondazione a Trieste della Lega sociale democratica.

listi italiani per un lavoro di educazione e di organizzazione dei lavoratori italiani all'estero, temporaneamente o stabilmente emigrati, in collaborazione coi movimenti sindacali o con le organizzazioni socialiste degli altri paesi»⁽⁹¹⁾. La Società si occupò naturalmente anche del tempo libero degli operai, secondo l'ottica che abbiamo già vista esposta da Gerin stesso: d'altra parte è lo stesso Piemontese a dirci che «Gerin organizzò trattenimenti sociali e gite domenicali, di cui sapeva abilmente approfittare per diffondere l'idea socialista», e ricorda che egli «era anche un ottimo dilettante filodrammatico, tanto che nel 1878 il circolo drammatico familiare di Trieste gli aveva fatto omaggio di un entusiastico ditirambo»⁽⁹²⁾; ciò che rimanda a quella attività associazionistica musicale e filodrammatica così diffusa sullo scorcio dell'800, soprattutto nelle file del liberalismo artigiano più "di base".

A Vienna Antonio Gerin si trovò anche a partecipare ai congressi della socialdemocrazia. Al primo congresso, tenuto ad Hainfeld (in Bassa Austria) tra il 31 dicembre 1888 ed il 1° gennaio 1889, non presenziò alcun italiano. Ma a Vienna, il 28-30 giugno 1891 c'era Ucekar in rappresentanza dei triestini; ed era presente anche Gerin. Il terzo congresso si tenne ancora a Vienna, il 5-9 giugno 1892. Gerin parlò in lingua italiana e, polemizzando con il fornaio Neumann, affermò che «die italienischen Genossen sich völlig solidarisch fühlen mit den sozialdemokratischen Arbeitern anderer Zunge»⁽⁹³⁾, accennando ai lenti e costanti passi avanti fatti sulla base del programma socialista⁽⁹⁴⁾. Al congresso di Vienna del 25-31 marzo 1894 egli era poi ufficialmente delegato per il Litorale: era stato Carlo Ucekar a pregarlo di recarvisi in tale veste, per evitare che unico rappresentante fosse lo slavo Ludvig Zadnik, accusato dallo stesso Ucekar di tendenze nazionali slavofile⁽⁹⁵⁾.

⁽⁹¹⁾ RAGIONIERI, *Italiani all'estero ed emigrazione*, cit., p. 653.

⁽⁹²⁾ PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 141.

⁽⁹³⁾ Traduzione: «i compagni italiani si sentono in tutto solidali con i lavoratori socialdemocratici di altra lingua».

⁽⁹⁴⁾ *Der Parteitag der österreichischen Sozialdemokratie*, in «Arbeiter-Zeitung», IV, 24, 10 giugno 1892, p. 4.

⁽⁹⁵⁾ La lettera, interessantissima per la storia del socialismo triestino a quell'altezza cronologica, è conservata in VGA, *Adler-Archiv*, Mappa 166a/48, ed è citata anche da CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, cit., pp. 44-45, che parla giustamente di «argomenti non sempre plausibili» riferendosi alle riserve di Ucekar, il quale scriveva fra l'altro, dopo aver criticato l'uso delle tre lingue nelle riunioni: «Tu sai benissimo che gli slavi che sono a Trieste anche poco tempo comprendono abbastanza l'italiano da intendere le cose che trattano del loro immediato interesse e specialmente poi nel modo che sono abituato a parlare io»; aggiunge Ucekar che «voglia o no voglia a Trieste non vogliono sapere degli slavi appunto per questo loro difetto di voler imporre la loro lingua». Non sappiamo quanto Gerin si trovasse d'accordo: pensiamo ben poco.

Marina Cattaruzza afferma che Gerin allora «era senz'altro, tra i socialisti triestini, quello che si muoveva con maggior disinvoltura negli ambienti della segreteria centrale del partito»⁽⁹⁶⁾. E questo è certo, visti i contatti che riuscì ad avere ad alto livello. Ed infatti il 16 settembre partecipò, con tutta probabilità⁽⁹⁷⁾, all'adunanza viennese a cui intervennero, oltre ad Adler, il leader socialista tedesco August Bebel, Louise Kautsky e addirittura il vecchio Friedrich Engels in persona⁽⁹⁸⁾. E alla commemorazione viennese dello stesso Engels, morto il 5 agosto 1895, tenuta da Victor Adler, era fra gli oratori, oltre al ceco Antonín Nemeč e al polacco Dominik Kokorian, proprio Gerin, il quale «sprach [...] eine kurze, hinreißende italienische Begrüßungsrede. Es sei heute nicht ein Tag der Trauer, sondern ein Tag des Ruhmes. Denn das Werk von Engels wird leben. Er hat nicht, wie andere vor ihm, bloß für eine Klasse gekämpft, er hat gekämpft für die ganze Menschheit»⁽⁹⁹⁾.

ANTONIO GERIN E IL SOCIALISMO TARENTINO (1895-1896):
BATTISTI E PISCAL, «L'AVVENIRE», LA FONDAZIONE DEL PARTITO

È a queste altezze cronologiche che, nelle vicende del movimento operaio e socialista trentino (ma più in generale, diremmo, tirolese di lingua italiana), entra in gioco Gerin: e a questo punto si capisce anche con quale, diciamo così, autorità. Sembra effettivamente la persona adatta per affrontare e sciogliere i nodi di cui s'era discusso all'adunanza di febbraio a Bolzano, ovvero le questioni, strettamente connesse, dell'organizzazione e della stampa. Gerin, che già nel 1894 sarebbe dovuto venire a Merano nei giorni precedenti il I maggio⁽¹⁰⁰⁾, scende a fine

⁽⁹⁶⁾ CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, cit., p. 36.

⁽⁹⁷⁾ Sappiamo che l'11 settembre si trovava a Firenze ad una conferenza di tipografi in rappresentanza del partito austriaco (*Una conferenza all'Associazione tipografica*, in «Avanti!», I, 4, 9 ottobre 1893, p. 4), ma sarà poi rientrato a Vienna: non ci pare possibile che egli possa aver mancato ad un appuntamento di tale importanza.

⁽⁹⁸⁾ Se ne veda il resoconto in *Die Versammlung beim Dreher*, in «Arbeiter-Zeitung», V, 22 settembre 1893, pp. 3-5.

⁽⁹⁹⁾ Traduzione: «pronunciò un breve, affascinante discorso di saluto in italiano. Oggi non sarebbe un giorno di lutto, ma un giorno di gloria. Giacché il lavoro di Engels vivrà. Egli non ha, come altri prima di lui, combattuto solo per una classe, egli ha combattuto per l'intera umanità». *Friedrich Engels' Gedächtnisfeier*, in «Arbeiter-Zeitung», VII, 227, 20 agosto 1895, p. 3, riprodotto in Victor ADLER, Friedrich ENGELS, *Briefwechsel*, a cura di Gerd CALLESEN, Wolfgang MADERTHANER, Berlin, Akademie Verlag, 2011, p. 229.

⁽¹⁰⁰⁾ TLA, *Statthaltereiverordnungen für Tirol und Vorarlberg*, Akten des Präsidiums, 25/1894,

aprile 1895 per un giro di conferenze. Su di esse rimane parecchia documentazione archivistica, per lo più inedita ⁽¹⁰¹⁾. Stando ad informazioni di un confidente spedite dall'Italia al Ministero degli Esteri austriaco, «das Central-Comité der italienischen Socialisten-Partei in Mailand durch einen Brief aus Trient verständigt wurde, dass die Leitung der österreichischen socialdemocratischen Partei in Wien den in Wien weilenden Typographen Antonio Gerin, einen Triestiner, beauftragt hat, in Wälschtirol eine Reise zum Zwecke der Propaganda zu unternehmen» ⁽¹⁰²⁾.

Quindi Gerin venne incaricato direttamente dal Partito austriaco della cosa, e – particolare interessante – i trentini ne mettevano al corrente i compagni italiani. Prosegue il rapporto ricordando le conferenze di Gerin di fine aprile a Rovereto, Trento e Bolzano, ufficialmente tenute in vista del I maggio, in seguito alle quali i rappresentanti dei gruppi socialisti italiani di Vienna, Innsbruck, Merano, Bolzano, Trento e Rovereto (sono certamente quelli eletti a fine febbraio) avevano discusso a proposito della propaganda e della tattica di partito, decidendo

das Programm der österreichischen socialistischen Partei anzunehmen und einen Verband der verschiedenen im Kaiserthume Österreich bestehenden italienischen socialistischen Gruppen [sic] unter dem Namen: “Sezione Italiana del Partito dei Lavoratori Socialisti Democratici in Austria” zu errichten.

Es wurde ein Secretariat dieses Verbandes bestellt und provisorisch Roveredo als Sitz desselben bestimmt.

Behufs Entwicklung der Partei sollen die Mitglieder des Secretariates

n. 1257, «Socialistische Arbeiterbewegung am 1. Mai 1894». Il rapporto da Merano dice che «fand [...] eine sozialdemokratische Volksversammlung statt, zu welcher das Erscheinen eines Referenten aus Wien, namens Antonio Gerin in Aussicht gestellt war» (traduzione: «venne tenuta un'adunanza popolare socialdemocratica, per la quale era stata promessa la partecipazione di un referente da Vienna, di nome Antonio Gerin»): il Gerin poi non venne.

⁽¹⁰¹⁾ TLA, *Statthaltereifür Tirol und Vorarlberg*, Akten des Präsidiums, 25/1895, n. 1978, «Socialisten-Versammlungen in Trient, Roveredo, Bozen u. Meran. Agitationsreise des Typographen Antonio Gerin»; ASTn, *Sezione di Luogotenenza di Trento*, Presidiale, b. 141, B3/1893 «Berichte über Vereinsversammlungen», cit., n. 744.

⁽¹⁰²⁾ Traduzione: «Il comitato centrale del Partito socialista italiano in Milano venne informato, attraverso una lettera da Trento, che la direzione del Partito socialdemocratico austriaco in Vienna ha incaricato il tipografo, soggiornante in Vienna, Antonio Gerin, un triestino, di intraprendere un viaggio nel Tirolo meridionale a scopo di propaganda». Ministero dell'Interno al Presidio di Luogotenenza di Innsbruck, Vienna, 19 maggio 1895, in TLA, *Statthaltereifür Tirol und Vorarlberg*, Akten des Präsidiums, 25/1895, n. 1978, «Socialisten-Versammlungen», cit.

mit dem socialistischen Central-Comité in Italien und mit dem österreichischen Comité in Wien in fühlung bleiben.

Auch seien Schritte unternommen worden, um in Triest eine socialistische Gruppe zu gründen, die an diesem Verbands-Verbande theilnehmen soll, und um so bald als möglich in Wien eine Zeitschrift in italienischer Sprache als Verbands-Organ zu gründen ⁽¹⁰³⁾.

È un documento molto importante: peraltro i rapporti dei Podestà e dei Capitani distrettuali non rilevavano nulla: la conferenza dovette essere segreta. Probabilmente tutte le informazioni giunte al Ministero derivavano dalla lettera ai compagni italiani in qualche modo intercettata.

Nella città di Trento Gerin era stato il 26 aprile, dove aveva conferito con Giuseppe Peterlongo e Augusto Avancini; parrebbe dunque essere la base “operaista” a curare i rapporti in questa fase, come esplicitamente afferma il rapporto secondo cui: «Peterlongo und Avancini mit der sozialistischen Parthei in Wien durch Gerin fühlung ünterhalten dürften» ⁽¹⁰⁴⁾. A Rovereto, dice invece il rapporto di quel Capitano distrettuale, Gerin «si pose in relazione con Antonio Pischl» ⁽¹⁰⁵⁾. Gli studenti a capo del movimento erano in effetti sparsi fra Trento e le sedi universitarie: Piscel stesso (non in quei giorni, evidentemente) e Lorenzoni si trovavano a Graz, Cesare Battisti a Torino, dove era entrato in contatto con quel vivace movimento operaio (ma a maggio raggiunse i compagni a Graz). E da Graz proprio il 25 aprile Lorenzoni scriveva a Battisti (ancora a Torino) che sperava di «trovarmi col Gerin che vorrebbe tenere qui una conferenza» ⁽¹⁰⁶⁾. I rapporti sono intensi, vengono tenuti dai luoghi universitari e investono anche il movimento proletario

⁽¹⁰³⁾ Traduzione: «di accettare il programma del Partito socialista austriaco e di fondare un'associazione dei diversi gruppi di socialisti italiani esistenti nell'Impero d'Austria sotto il nome: “Sezione italiana del Partito dei Lavoratori Socialisti Democratici in Austria”. È stato nominato un segretariato di questa associazione e provvisoriamente stabilita come sede dello stesso Rovereto. Allo scopo di sviluppare il partito i membri del segretariato devono rimanere in contatto con il comitato centrale socialista in Italia e con il comitato austriaco a Vienna. Sarebbero anche stati intrapresi passi per fondare un gruppo socialista a Trieste, che deve prender parte a questa associazione, e per fondare il più presto possibile a Vienna un giornale in lingua italiana come organo dell'associazione».

⁽¹⁰⁴⁾ Traduzione: «attraverso Gerin, Avancini e Peterlongo poterono mantenere i contatti con il Partito socialista a Vienna». Rapporto del Commissariato di polizia di Trento, 29 aprile 1895, in ASTn, *Sezione di Luogotenenza di Trento*, Presidiale, b. 141, B3/1893 «Berichte über Vereinsversammlungen», cit., n. 744.

⁽¹⁰⁵⁾ Rapporto del Capitanato distrettuale di Rovereto, 27 aprile 1895, in ASTn, *Sezione Luogotenenza di Trento*, Presidiale, b. 141, B3/1893 «Berichte über Vereinsversammlungen», cit., n. 741.

⁽¹⁰⁶⁾ Lettera di Giovanni Lorenzoni a Cesare Battisti, Graz, 25 aprile 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

di quelle sedi. Ci porterebbe troppo lontano il soffermarci sull'azione che gli studenti trentini a Graz compirono in direzione dei lavoratori italiani di quei quartieri operai (St. Peter soprattutto): sia Piscel che lo studente di medicina Gino Sartori (anch'egli fra i primi socialisti), assieme allo scalpellino Josef Rack, subirono un procedimento ⁽¹⁰⁷⁾. Battisti scrisse il 18 settembre all'amico di Firenze Assunto Mori che a lui e agli altri studenti socialisti «venne affidato l'incarico dal partito socialis. austriaco di iniziare fra essi [gli operai] la propaganda», ed in effetti il 2 luglio gli aveva chiesto opuscoli di propaganda ⁽¹⁰⁸⁾. Livia Battisti considerava «Non [...] improbabile che l'incarico fosse pervenuto agli studenti di Graz tramite il Gerin» ⁽¹⁰⁹⁾; e diremmo essere di certo così.

È però, naturalmente, la fondazione del giornale la cosa che più impegna il gruppo socialista trentino in questa fase ⁽¹¹⁰⁾. E questo si spiega benissimo pensando a quanto fondamentale fosse la presenza di un periodico per il consolidamento e la diffusione delle idee socialiste. Si può dire che senza giornale non vi era possibilità di propaganda alcuna. E Gerin sembra “bacchettare” un po' ruvidamente, in una lettera a Battisti di inizio settembre, gli studenti trentini per quella che vede come inazione politica:

Per spiegarle le ragioni delle mie lamentazioni dovrei coniugarle il verbo lamentare: io mi lamento perché lui si lamenta che egli si lamenta. Si caro compagno. Dopo la definitiva deliberazione del congresso di Bolzano i compagni tutti si aspettavano, ed io glielo avevo formalmente anche promesso, che il giornale uscirà verso la metà di giugno, quando mi giunse l'ordine di sospendere pel motivo che molti dei collaboratori erano impegnati negli esami. Sospesi sperando che passati gli esami ci porremo tutti all'opera e con questa speranza il tempo passò via ed avrei atteso ancora se da tutte le parti non mi sentissi incalzato. Ora più che mai il tempo stringe essendoché noi speriamo di dar alla luce 4 o 5 numeri dell'*Avvenire* prima dell'apertura della Camera. Ciò è abbastanza poco, ma per preparare il terreno alle grandi lotte politiche bisogna che ci prepariamo il terreno, come pure stabilire anche la nostra condotta verso il futuro ministero che sta per formarsi. Io scrissi appunto questi giorni al

⁽¹⁰⁷⁾ Si veda il fascicolo in Graz, Steiermärkisches Landesarchiv, *Steiermärkische Statthaltereie, Präsidium*, K. 276, 5/1895, n. 2380. Del fatto si parla anche, senza nominarne i protagonisti, in *(Nostre corrispondenze. Interno) Graz. Si può andare in compagnia a bere la birra?*, in «L'Avvenire», I, 1, 15 novembre 1895, p. 4.

⁽¹⁰⁸⁾ BATTISTI, *Epistolario*, tomo primo, cit., rispettivamente pp. 28 e 27.

⁽¹⁰⁹⁾ Livia BATTISTI, *Contributo alla storia del socialismo trentino*, cit., p. 349.

⁽¹¹⁰⁾ Per le vicende seguenti rimandiamo anche, naturalmente, a MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino*, cit., pp. 53-62 e 80-82, che si serve anche delle lettere da noi utilizzate, pur non riportandone che brevissimi frammenti.

Piscel le mie idee in proposito al giornale e spero che gliele avrà forse comunicate. Tuttavia non credo inutile una piccola ripetizione ⁽¹¹⁾.

Scrivendo, sempre a Battisti, il 14 ottobre 1895 egli toccherà invece altri importanti temi, inerenti soprattutto alle finanze del giornale ma anche all'attività delle sezioni, e al proprio ruolo all'interno del partito, con riferimento all'eccesso di fiducia datagli, che egli vedeva come eccesso di pigrizia:

Io credo parlare italiano; a quanto sembra però pare che io parli cinese. Nel mentre io vorrei che tutto procedesse con ordine, che ci fosse tutto il controllo morale e materiale di ogni nostra azione, appunto perché nessuno possa dubitare, mi trovo costretto a buttarmi al caso. Ciò è assolutamente contrario a quella pratica esperienza che ho in simili affari. Mi si lascia troppa fiducia e contemporaneamente troppa responsabilità. Posso essere grato ai compagni dell'onore che mi fanno ma io mi trovo sempre allo scoperto da eventuali dicerie. Io desidero che si faccia controllo su tutte le mie e le azioni in generale del partito. Questa straordinaria fiducia è per me quasi sintomo di pigrizia, ed è ciò che non mi piace. L'amministratore del giornale, per parlarsi più chiaramente, dovendo andare per due mesi alle manovre, dovette rassegnare le sue dimissioni ed è intenzionato, dopo l'espri di questo tempo, di non accettare alcun incarico. Mi trovo quindi possessore del patrimonio del giornale di 86.30 fior., importo questo che date le prime spese d'impianto è appena sufficiente a coprire il primo numero. Io chiedo ai compagni tutti che mi mandino la lista degli abbonati, che mi dicano il numero delle copie che loro abbisogna e mi si rispondono.... col silenzio. Io domando, è possibile in questo modo fare qualche cosa di serio? Io voglio essere esente da qualsiasi rimprovero. Ho fatto il mio dovere e basta. Vedo però che se io aspetto ancora del tempo passerà tutto il 96 e l'Avvenire... resterà ancora una cosa dell'avvenire. Io quindi sono pienamente deciso, nasca quello che sa nascere, di sortire col 24 di questo mese. Renderò partecipe tutte le sezioni e lascerò a loro la responsabilità se il giornale appena uscito dovrà cessare le sue pubblicazioni. Sembra impossibile che a voler fare qualche cosa ci voglia sempre il coltello alla gola. Ma purtroppo la è così. È tanta la fiaccona che fa bisogno come ai boari il pungilione per mandare i bovi avanti. Dunque siamo intesi, il 24 sorte il giornale ⁽¹²⁾.

Le idee del Gerin sul giornale sono assai chiare:

Il giornale, almeno questo è il mio parere, deve essere un giornale essenzialmente politico, con programma, si capisce, socialista, e non di propa-

⁽¹¹⁾ Lettera di Antonio Gerin a Cesare Battisti, Vienna, 6 settembre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

⁽¹²⁾ Lettera di Antonio Gerin a Cesare Battisti, Vienna, 14 ottobre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

ganda socialista. I motivi: in primo luogo noi non abbiamo in tutta l'Austria un giornale italiano almeno democratico; la maggior parte, esclusi gli ufficiosi, sono nazionali-liberali, ma tutti conservatori, dirò meglio reazionari. In secondo luogo la massa popolare è politicamente analfabeta. L'ostentazione che affetta i nazionali contro qualsiasi legge che sia austriaca arriva sino al punto di ignorare quelle leggi, che almeno per amore di civiltà ed umanità, non dovrebbero essere ignorate dalle masse operaie con manifesto danno di queste ed a tutto vantaggio del più odioso sfruttamento. Intendo dire delle leggi industriali. Queste al contrario per noi ci sono molto giovevoli in primo luogo perché arrecano un vantaggio agli operai ed in secondo luogo perché ci porgono occasione di lotta sia verso i privati come verso le autorità che lasciano fare e lasciano passare in barba alle leggi ⁽¹¹³⁾.

È un passo importante, questo. Un giornale politico, dunque, e non propagandistico ⁽¹¹⁴⁾. E vi troviamo anche uno dei cardini dell'attività propagandistica di Gerin: l'attenzione all'alfabetizzazione (ancora più che educazione) politica: che diviene quindi anche dovere di seguire i resoconti parlamentari, di essere aggiornati attorno a leggi e regolamenti, ecc. Gerin prosegue, in questa lettera (purtroppo mutila) sull'impostazione dei problemi per il socialismo trentino, e tocca l'importante tema del suffragio:

Un altro punto capitale del nostro programma è di creare l'agitazione pel suffragio universale eguale e diretto. Una questione come vedete molto importante e difficile poi per noi che abbiamo di fronte una massa che non sa cosa sia vita pubblica e non può quindi apprezzare il vantaggio di questa riforma.

In questa dolorosa situazione, abbiamo però un vantaggio, cioè che possiamo almeno democratizzare le masse appunto perché non sono corrotte dai partiti borghesi. Se il giornale quindi batterà la strada che io intendo far seguire, il giornale potrà avere qualche influenza sui partiti delle nostre provincie e così conoscere la vera loro indole. Se sinceramente liberali un giorno non potranno che seguirci oppure andranno con la reazione ed avremo la lotta, e questa è per noi il nostro pane quotidiano.

⁽¹¹³⁾ Lettera di Antonio Gerin a Cesare Battisti, Vienna, 6 settembre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

⁽¹¹⁴⁾ Non si capisce, a dire il vero, perché Gerin non tenga conto, nel lamentare la mancanza di giornali italiani socialisti o anche democratici in Austria, de «Il Lavoratore» di Trieste, che era nato proprio nel febbraio 1895 come organo della Lega sociale democratica: nonostante la presenza di un volumetto che ripercorre le vicende del giornale (*Il Lavoratore. Ricerche e testimonianze su novant'anni di storia di un giornale*, Trieste, Edizioni Dedolibri, 1986), su questo primissimo periodo (e dunque sull'effettiva regolarità del periodico, ecc.) scarseggiano le informazioni.

Gerin entra poi nel concreto delle proposte per il giornale:

Pel primo numero quindi abbiamo già stabilito di ristampare tutto intero il programma della democrazia sociale austriaca ed in seguito degli articoli esplicativi che chiarisca bene ed in forma la più popolare tutti i singoli punti del programma. Qualche articolo sociale e meglio ancora qualche articolo sulle condizioni economiche delle singole provincie o città ed in ciò far risaltare la rilassatezza dei partiti politici, specie borghesi, la loro noncuranza e la conseguente rovina delle provincie. Appendici che educi il cuore ed assuefi l'operaio allo spirito di sacrificio [...] ⁽¹¹⁵⁾.

I socialisti trentini sono in realtà ben consapevoli dell'importanza di quanto espresso da Gerin. Si è tra l'altro in vista di un primo congresso da tenersi il 15 settembre. Piscel, in una lettera a Battisti del 3 settembre 1895, si mostra scalpitante, dicendo d'aver scritto o voler scrivere a Gerin, a Lorenzoni, ad Avancini e a Peterlongo: «A me pare che la cosa più importante, quella cui si deve dar subito mano è preparare il campo per il giornale. Insomma incominciare a fare un pò d'azione, dopo un pò di troppe chiacchiere che abbiám fatto». E si chiede poi, entrando nei particolari del giornale e delle scelte compiute in relazione ad esso:

A Bolzano s'è deciso che il nostro programma sarebbe quello dei socialisti austriaci, che il giornale debba uscire a Vienna, che i compagni italiani di colà, che meglio conoscono le persone, eleggano il Comitato di redazione e quello d'amministrazione, e che il segretariato eserciti ampiamente il suo controllo morale sopra il giornale, che dovrebbe essere considerato l'organo del partito.

Quindi a meno non si voglia tornare indietro a discutere quello che già è stato deciso mi pare che i fondamenti per passare all'attuazione pratica li abbiamo. Infatti a Vienna hanno eletto i due comitati, e furono raccolti anzi dalle altre sezioni dei denari quanti occorrerebbero per uscire col primo numero. Ma il Gerin – il quale del resto mi promette di scrivermi più a lungo sul giornale, la stamperia ecc. – dice e a tutta ragione, che prima di venire di fronte al pubblico vuole avere bene assicurate le spalle. In una parola vuole essere sicuro che tutte le sezioni del nostro partito sieno sinceramente convinte dell'utilità di uscire a Vienna, e che sieno disposte ad appoggiare con tutte le forze l'Avvenire. Non nasconde una certa preoccupazione di fronte ai compagni di Trento e mi domanda per provar ch'essi aderiscono pienamente a quanto a Bolzano, anche coll'intervento di Avancini si è stabilito, che si mandi quell'importo (credo 34 fiorini) ch'era stato raccolto per il nostro giornale all'amministrazione

⁽¹¹⁵⁾ Lettera di Antonio Gerin a Cesare Battisti, Vienna, 6 settembre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

dell'Avvenire. Da più valore al fatto morale, che materiale, tanto ché dice essere contentissimi quelli di Vienna, se noi ci obblighiamo solamente di mandare la somma quando il giornale verrà alla luce ⁽¹¹⁶⁾.

La lettera mostra un Piscel perfettamente conscio dei doveri dell'organizzazione politica: l'azione geriniana iniziava a farsi sentire. E col Gerin egli pare completamente allineato (forse era anche sparita la diffidenza di soli pochi mesi prima). Tanto che aggiunge: «C'è da fare ancora subito una parte del lavoro senza perdere tempo. Così scrivere e spedire articoli; procacciare liste d'indirizzi, d'abbonati o corrispondenti, raccogliere e spedire denaro». E c'era da farlo subito, prima della conferenza.

Non abbiamo purtroppo la corrispondenza, che sarà stata lunga e ricca di particolari, fra Piscel e Gerin. Ma pensiamo che la concordia operativa si allargasse poi anche allo stesso Battisti.

In un passo della lettera a Battisti, rallegrandosi del fatto che quest'ultimo sarebbe andato a Vienna a proseguire gli studi, Piscel aggiungeva: «A Vienna potresti fare alla nostra causa del bene immenso; vorrei quasi dire che la presenza d'un individuo come te è indispensabile, e questo me lo scrive francamente anche il Gerin, che dice che delle persone chiamate a far parte dell'ufficio del giornale, la maggior parte sa appena scrivere una lettera» ⁽¹¹⁷⁾.

Lo stesso Gerin dunque faceva affidamento sul Battisti. Indubbiamente le capacità di lavoro straordinarie del giovane trentino saranno balzate all'occhio del consumato organizzatore. Ma se accordo e consenso vi fu, esso non fu privo di increspature, e comunque di una certa dialettica politica. Intanto è da notare che se gli amici studenti di Battisti, Piscel *in primis*, ma non solo, appaiono sempre come soggiogati dall'aura carismatica del leader trentino, verrebbe da dire quasi "innamorati" della sua figura, Gerin ci sembra ruvidamente risoluto: è il suo carattere, quello a cui accennava Piemontese, che traspare bene dalle sue missive.

Entrando nel merito dei problemi, il Gerin voleva, come visto, stampare a tutta pagina il programma socialdemocratico. Battisti non dovette trovarsi del tutto d'accordo, se Gerin gli scriveva:

Riguardo il tuo desiderio di pubblicare solamente due colonne del programma ciò non è possibile per due motivi: il primo che noi non dobbia-

⁽¹¹⁶⁾ Lettera di Antonio Piscel a Cesare Battisti, Serrada, 3 settembre 1895, in Trento, FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

⁽¹¹⁷⁾ *Ibidem*.

mo scemare l'importanza del nostro programma che è l'essenziale, ed in secondo luogo perché così fu disposto al congresso di Bolzano. Io procurerò ad ogni modo di far riuscire il giornale interessante ma non posso però tralasciare tutta la parte ufficiale che deve essere l'anima di tutta la sezione ⁽¹¹⁸⁾.

Il richiamo ai deliberati del congresso pone già in chiaro alcuni pappi entro cui costringere la discussione: il giornale sarà un giornale di partito; la sezione è la sezione di un partito: e il partito è, naturalmente, una sorta di grande organismo che richiede disciplina.

Gerin scrive a Battisti una lettera molto bella e significativa per la storia del socialismo non solo trentino, che, nonostante la lunghezza, vale la pena di riportare quasi per intero, sia perché porta alla luce alcuni dei problemi maggiori che i socialisti si trovavano ad affrontare in quel momento, sia, anche, per alcuni spunti autobiografici (che poi potrebbero essere spunti di una autobiografia "collettiva", diremmo, del proletariato politicizzato di quell'epoca):

Carissimo amico e compagno.

Ho ricevuto la tua lettera e ti rispondo immediatamente e in breve in primo luogo perché devo andare al lavoro, ed in secondo luogo perché mi preme che questa mia parta ancora oggi e tu possa riceverla a tempo. Tu temi che il giornale diventi troppo burocratico perché la parola ufficiale l'hai presa troppo letteralmente. Non faremo già dell'Avvenire un Osservatore triestino o una Gazzetta di Trento (mi pare almeno che così si chiami il giornale governativo) allora sì che possiamo subito chiuder bottega. Il giornale deve essere interessante ed istruttivo in ogni suo numero perché il giornale deve essere diffuso fra gli operai. Tu mi parli delle condizioni del partito nel Trentino. Ebbene, posso dirti che le tracce, anche scarse, di vero partito socialista si fermano a Bolzano. Più in là non si va. Ma non per questo è una buona ragione che noi facciamo puramente un giornale di propaganda. A Bolzano, Merano, Innsbruck, Vienna, Budapest noi abbiamo già gli elementi di un partito socialista. A Trieste e Muggia si può dire che esso esiste da molto, e prova ne sia le molte radunanze pel suffragio universale, le manifestazioni del primo maggio o i frequenti tentativi di avere un organo proprio. Ti dirò di più. A Muggia p. e. gli operai elettori e anche piccoli esercenti ultimamente si sono astenuti dalle elezioni alla Dieta con grande scandalo dei liberali nazionali e con vantaggio dei croati. Di più essi intendono nelle prossime elezioni comunali portare propri candidati. Vedi dunque che non siamo agli inizi. Noi dobbiamo tener conto di tutti questi fatti, ma disgraziatamente ognuno agisce da sé, senza un criterio direttivo. Noi dobbiamo

⁽¹¹⁸⁾ Lettera di Antonio Gerin a Cesare Battisti, Vienna, 14 ottobre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

quindi approfittare di queste condizioni favorevoli per creare il partito, per conseguenza è di somma necessità che il giornale sia politico. D'altra parte, ed io ne sono pienamente persuaso, tu dici non esservi nel Trentino un partito socialista ma puramente dei socialistoidi ed anche quelli sparsi qua e là. Benissimo. Ma non negherai però che vi siano dei partiti politici. si chiamino questi nazionali, liberali, autonomi o clericali, il fatto si è che esistono. Noi dobbiamo quindi cacciarci in mezzo. Tu sai che paura hanno questi partiti di noi. Sarebbe davvero impolitico non saperne approfittare. Che importa se le masse del Trentino non ci comprenderanno per ora? Lo comprenderà bene la Patria, l'Alto Adige ecc. quando quei pochi socialistoidi vorranno occuparsi un poco delle interne cose di questi signori. Spiegare troppo apertamente le nostre debolezze sarebbe dare troppo buon giuoco ai nostri avversari. Noi ci siamo appunto creata una forza coll'istituzione della Sezione italiana. Se noi dovessimo considerare i gruppi per sé, certo che farebbe cascar le braccia. Considerando al contrario la Sezione nel suo insieme possiamo allora parlare già ora in nome di un partito. Ricordo benissimo quando agitai a Trieste di essere stato più volte nell'imbarazzo nella scelta dei mezzi perché non avevo cognizioni politiche esatte. Avevo però sempre in mente di occuparmi delle cose politiche dell'Austria, ma disgraziatamente non le conoscevo. I nostri giornali italiani di tutto ciò che si faceva a Vienna al parlamento non si limitavano che alla pubblicazione di qualche telegramma e nulla più. Giornali tedeschi non potevo leggere perché non conoscevo la lingua. Ma quando venni qui a Vienna, col corredo di appena alcuni vocaboli tedeschi e cominciai a frequentare le radunanze, cominciai leggere giornali senza comprendere affatto o quasi nulla, e mi digeri tutti i giorni simili letture, mano a mano cominciai a comprendere qualche cosa. Se il giornale noi lo facciamo puramente di propaganda noi faremo dell'elemento nuovo dei sognatori, della gente che aspetterà piovorsi dal cielo il suo stato futuro. Se vogliamo al contrario dei caratteri, delle coscienze, dei rivoluzionari, bisogna che il giornale sia politico. Bisogna che evitiamo le perdite di tempo che in politica vuol dire 10, 20 anni di regresso. Lavoreremo al contrario infruttuosamente un paio d'anni, ma possiamo essere certi allora di avere dei soldati. Tu stesso devi notare bene questa differenza fra un sistema di giornale e l'altro. Il giornale, essendo organo della sezione italiana, organo quindi, per le nostre provincie assolutamente nuovo, di un partito politico, dobbiamo quasi dire che il giornale è fatto per i borghesi, o per meglio intenderci, contro i partiti borghesi dominanti nelle nostre provincie. È impossibile dopo questo fatto per noi importantissimo che i partiti dominanti nelle nostre provincie non si sveglino. Il loro stesso interesse, le loro posizioni privilegiate che vedranno scassinate li spingerà a prendere posizione contro di noi. E qui è quello che vogliamo. Col giornale politico noi li provochiamo alla lotta, col giornale di propaganda invece ci daranno la baia, o tutto al più ci considereranno dei mattoidi, degli illusi, degli umanisti ecc. Noi dobbiamo far pesare la nostra influenza. E non credere che la nostra attività sarà inutile alla classe operaia. I borghesi stessi cercheranno di concedere qualche beneficio, non fosse altro che per disarmarci. E quando gli operai po-

tranno constatare essere quei benefici effetti della nostra lotta allora saranno con noi perché sapranno che hanno più da guadagnare che da perdere. Terminò. Non so se mi sono spiegato abbastanza bene. A Vienna ne riparleremo ⁽¹¹⁹⁾.

Interessante è invece il suo giudizio sugli articoli battistiani: «I tuoi articoli trovo molto buoni e di attualità. Il tuo articolo Patria e socialismo lo farò passare nella rubrica della sezione trentina e non come articolo di fondo. Perdonami se ti ho risposto tardi ma aspettavo il tuo secondo articolo promessomi» ⁽¹²⁰⁾.

Si tratta degli articoli che compariranno, non firmati (come quasi tutti quelli del giornale) sul primo numero de «L'Avvenire»: il tono è cordiale, e l'apprezzamento pare sincero ⁽¹²¹⁾.

Si è fin troppo parlato di uno di questi articoli ⁽¹²²⁾, *Patria e socialismo*, che rimane un articolo tutto sommato modesto ⁽¹²³⁾. Il fatto che il Gerin lo apprezzasse prova in effetti una certa sua adattabilità alla situazione trentina, come notato da Apih ⁽¹²⁴⁾.

⁽¹¹⁹⁾ Lettera di Antonio Gerin a Cesare Battisti, Vienna, 19 ottobre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143. Il giorno successivo Gerin manda una circolare ai compagni trentini dall'incipit perentorio: «Questa volta vi darò della prosa, forse vi sarà più gradita. Volete che andiamo avanti o che restiamo indietro? A voi la scelta. [...] La nostra è un'impresa che avrà indubbiamente un successo in avvenire. Noi dobbiamo però provvedere al presente». Circolare di Gerin ai compagni (con p.s. a Battisti), Vienna, 20 ottobre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

⁽¹²⁰⁾ Lettera di Gerin a Battisti, Vienna, 14 ottobre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

⁽¹²¹⁾ L'atteggiamento amichevole di Gerin si rivela anche quando chiede a Battisti, il 20 ottobre, della sua venuta a Vienna: «A proposito. Sei stato già a Vienna? La conosci? Sai dove andar ad abitare? Se vuoi potrò procurarti una stanza ammobigliata nelle vicinanze dove avremo il locale di redazione. Sappimi dire soltanto quando arrivi e quanto intendi spendere, così appena smontato dalla ferrovia puoi ritirarti nella tua stanza senza ricorrere in Alberghi»; circolare di Gerin ai compagni (con p.s. a Battisti), Vienna, 20 ottobre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143. E altra volta: «Ti vedrò a Vienna con grande piacere e ci parleremo a lungo»; lettera di Gerin a Battisti, Vienna, 14 ottobre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

⁽¹²²⁾ Gli articoli sono due, e l'altro potrebbe essere *Istruitevi ed istruite*, che comparirà anch'esso (sempre senza firma) sul primo numero del giornale. Escluderemmo che si possa attribuire a Battisti, come fa la Bittanti, anche un terzo articolo, *La sezione italiana del partito socialista-democratico in Austria*, che ci pare di Piscal. Per questi due articoli vedi in «L'Avvenire», I, 1, 15 novembre 1895, rispettivamente pp. 3-4 e pp. 2-3. Per le attribuzioni della Bittanti, vedi Cesare BATTISTI, *Scritti politici*, a cura di Ernesta BITTANTI VED. BATTISTI, Firenze, Le Monnier, 1923, p. 374.

⁽¹²³⁾ Vedilo riprodotto in BATTISTI, *Scritti politici e sociali*, cit., pp. 16-20.

⁽¹²⁴⁾ Che parla addirittura di sensibilità di Gerin «per la questione nazionale e la tattica delle alleanze politiche». APIH, *Cesare Battisti e i socialisti adriatici*, cit., p. 131.

Comunque Gerin dovette consentire con la maggior parte dei contribuiti, se Piscel, il 19 ottobre, scriveva a Battisti: «Una settimana fa ricevevi lettera dal Gerin che mi diceva essergli capitato un numero discreto d'articoli, e che concordava anche in massima con essi, eccetto uno del Valle al quale bisognerebbe fare delle modificaz. di forma»⁽¹²⁵⁾.

Lo spazio non ci consente di analizzare i 16 numeri del giornale: e comunque ci pareva più importante seguire i dibattiti che ne accompagnarono la gestazione, anche a costo di aver riprodotto lunghi documenti che ci sembrano però straordinari. Il giornale compare comunque il giorno 15 novembre 1895, editore-proprietario il Gerin, redattore responsabile Policarpo Ottolini, come "Organo per la sezione italiana del partito sociale democratico in Austria": il sottotitolo mostra l'ambizione di essere giornale di tutti gli italiani d'Austria. Non sappiamo dire perché vi sia sempre, da parte di Gerin in questa fase, una sottovalutazione dell'organo triestino «Il Lavoratore»: forse per la fondamentale diffidenza verso la Lega sociale democratica, a cui accenneremo in seguito⁽¹²⁶⁾. Invece «L'Avvenire» sarà molto centrato sul Trentino e sugli operai italiani nel Tirolo, a Vienna, in Stiria, ma con diverse corrispondenze adriatiche ed anche ungheresi (quasi per nulla triestine). Tra i corrispondenti trentini vi riconosciamo le sigle di Romano Joris di Levico, Pompilio Valle di Folgaria, Valentino Agostini, Giuseppe Peterlongo: nomi ben noti del primo socialismo trentino. Piscel vi scrive certo, ma non firma articoli. Scrive Ferdinando Pasini, firmandosi Adone Spranfini.

«L'Avvenire» sarà però contrassegnato da una particolare attenzione, tutta geriniana, per le questioni parlamentari, dietali, per la legge elettorale, che occuperanno la prima pagina (dunque sottratta alla cronaca più spicciola, ma anche alla propaganda comunemente intesa) sotto la rubrica "Di qua e di là"; così come per i congressi del partito, dei ferrovieri, ecc. Sarà, questo, un lascito importante di Gerin al giornalismo socialista trentino, che farà un punto di forza delle cronache comunali, dietali, parlamentari e dell'attenzione agli aspetti legislativi.

È interessante sottolineare la presenza di vari articoli e scritti di Antonio Labriola, oltre a qualche cosa di Andrea Costa: Gerin attingeva a piene mani dalla sua cultura di socialista internazionalista.

⁽¹²⁵⁾ Lettera di Antonio Piscel a Cesare Battisti, Serrada, 19 ottobre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

⁽¹²⁶⁾ Tra l'altro il 20 ottobre egli scrive a Battisti: «Mi sarebbe molto caro se ti potessi fare una scappatina a Trieste. Vi sono delle questioni. Pensavo di costituire una seconda società socialista come pure un secondo giornale». Circolare di Gerin ai compagni (con p.s. a Battisti), Vienna, 20 ottobre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

Fra i trentini che a Vienna davano una mano a Gerin (e, per il mese in cui vi fu – da inizio novembre a inizio dicembre 1895 –, a Battisti), c'era Iginio Zucali, studente di Romeno, sodale di Battisti, che in un articolo comparso nel 1913 sull'«Istria Socialista» ricordava:

un anno dopo Battisti, Antonio Gerin ed io fondammo a Vienna il primo giornale socialista italiano dell'Austria col titolo “L'Avvenire del lavoratore” [sic].

L'“Arbeiter Zeitung” usciva in mezzo foglio e, mi sembra, non ancora quotidiana. Ricordo che io (studente di lettere!) per aver tradotto “Par-teitag” con “giorno del partito” invece che “Congresso”, m'ebbi una so-lenne strapazzata dall'operaio tipografo Gerin ⁽¹²⁷⁾.

Riguardo all'indirizzo generale del giornale, il già citato rapporto annuale di polizia dice che «auf streng socialdemokratischer Basis ruht, aber bisher eine ziemlich gemäßigte Haltung einnahm» ⁽¹²⁸⁾.

È comunque istruttivo riprendere il *Programma* della «Rivista Popolare Trentina» scritto da Battisti nel gennaio 1895: «noi non esitiamo a proclamare santa la lotta per la nostra nazionalità, ma non vogliamo ch'essa c'impedisca di combattere per altri più grandi ideali e di unire la nostra voce a quella di tanti che invocano giustizia» ⁽¹²⁹⁾, e confrontarlo con quanto scritto in testa al primo numero de «L'Avvenire», chiaramente opera di Gerin: «Il partito operaio democratico-sociale d'Austria si propone lo scopo d'ottenere per tutto il popolo, senza distinzione di nazionalità, razza e sesso, *l'emancipazione dalla dipendenza economica*, la conquista dei *diritti politici* e la *soppressione del monopolio intellettuale*» ⁽¹³⁰⁾. È un chiaro incipit, e a quello il giornale rimarrà fedele sino alla soppressione.

Viene pubblicata nel primo numero anche una lettera di saluto di Antonio Labriola ⁽¹³¹⁾, che manderà una copia del giornale in omaggio a Benedetto Croce, scrivendogli compiaciuto il 18 novembre: «Ti mando un 1° n. di un giornale socialista italiano di Vienna. L'organizzazione

⁽¹²⁷⁾ Iginio ZUCALI, *Cesare Battisti Deputato socialista di Trento al Parlamento di Vienna*, in «Istria Socialista», 120, 17 maggio 1913, poi in *Alcune lettere di Cesare Battisti a Iginio Zucali*, Capodistria, Pecchiari - Vascotto & C., 1922, p. 12.

⁽¹²⁸⁾ Traduzione: «Poggia su una rigorosa base socialdemocratica, ma finora ha assunto un contegno piuttosto moderato». *Die socialdemokratische und anarchistische Bewegung*, cit., p. 49.

⁽¹²⁹⁾ LA DIREZIONE, *Programma*, in «Rivista popolare trentina», I, 1, 1 febbraio 1895, p. 2.

⁽¹³⁰⁾ *Chi siamo e cosa vogliamo! 1. Esposizione dei principî*, in «L'Avvenire», I, 1, 15 novembre 1895, p. 1.

⁽¹³¹⁾ Lettera pubblicata in «L'Avvenire», I, 1, 15 novembre 1895, p. 2. Ora in LABRIOLA, *Carteggio*, cit., pp. 612-613.

degli operai italiani a Vienna – iniziata dopo i fatti di Aigues-Mortes – fu una mia speciale *fatica*, e la cosa pare riuscita. – Se nel giornale mi chiamano *maestro* questa non è una forma di complimento», e richiamando – come abbiám visto – poi il Gerin come suo scolaro ⁽¹³²⁾.

È interessante notare come, a seconda di chi se n'è occupato in sede storiografica, se studioso di Battisti o di altri aspetti del socialismo, il giornale sia attribuito ora a Battisti ora a Gerin. Così Paolo Alatri lo dà come un giornale eminentemente battistiano: «[Battisti] già meditava di recarsi a Vienna per fondarvi un giornale socialista, vista l'impossibilità di pubblicarlo a Trento» ⁽¹³³⁾; e qui l'azione collettiva del gruppo trentino e di Gerin diviene azione individuale battistiana, secondo una modalità di ricostruzione degli eventi che sarà tipica della vedova Ernesta Bittanti e della figlia Livia. La Bittanti, nella sua memoria già ricordata, riduce il Gerin a comparsa: «Nomi di collaboratori, che ricordo a Vienna: un Gerin (operaio, mi pare, di Trieste; autodidatta come tanti ve ne furono in quel tempo); lo studente Romeo Soldi, che molti anni dopo fu deputato Socialista a Cremona. Un ricordo di quel soggiorno: Battisti con la sua povera borsa da studente *sopperiva* alle spese del giornale. Si riduceva perfino a rinunciare alla risolatura delle scarpe!» ⁽¹³⁴⁾. Per converso, lo studioso di Labriola Stefano Miccolis, nei vari luoghi ove parla del giornale, non accenna minimamente ad un ruolo di Battisti o dei socialisti trentini. Ed Ernesto Ragonieri dà notizia del giornale «L'Avvenire», «pubblicato a Vienna dai socialisti austriaci in lingua italiana» ⁽¹³⁵⁾.

È comunque un giornale indubbiamente geriniano. Scrive bene la Deambrosis, che se il giornale «ha un indirizzo battagliero lo dobbiamo certamente al suo direttore Antonio Gerin» ⁽¹³⁶⁾.

Avrà però vita difficile, e chiuderà con il n. 16 del 15 giugno 1896. È Monteleone a dirci chiaramente che «Il giornale si trascinò tuttavia faticosamente tra mille difficoltà organizzative e finanziarie che ne causarono una fine prematura» ⁽¹³⁷⁾. Anche se aggiunge poi che «Vi concorse

⁽¹³²⁾ *Ivi*, p. 616.

⁽¹³³⁾ PAOLO ALATRI, *Introduzione*, in BATTISTI, *Epistolario*, tomo primo, p. X.

⁽¹³⁴⁾ BITTANTI, *Battisti nella giovinezza*, cit., p. 14. È possibile che ella si confonda e stia in realtà parlando del successivo «L'Avvenire del Lavoratore» (1896-1901), a cui Gerin non pare però aver collaborato.

⁽¹³⁵⁾ ERNESTO RAGONIERI, *Il movimento dei lavoratori italiani emigrati nell'Impero Asburgico in un giornale sindacale di lingua italiana. "L'Operaio Edile" (1910-1914)*, in «Movimento Operaio e Socialista», X (1964), p. 198, 4.

⁽¹³⁶⁾ DEAMBROSIS, *La stampa trentina*, cit., p. 75.

⁽¹³⁷⁾ BATTISTI, *Scritti politici e sociali*, cit., p. 16n.

anche il dissidio sempre più aspro che si aprì tra Gerin, deciso a dare al giornale l'aggressività del foglio di battaglia, ispirato ad un programma dichiaratamente socialista e intransigente, e i socialisti di Trento, orientati secondo la linea riformista e transigente». Pensiero che ribadisce anche in altro luogo, ove afferma che polemiche ideologiche e di tattica corsero lungo tutta la storia del socialismo trentino: «Non mancarono neppure alle origini del movimento, quando l'esigenza di dar vita alla stampa socialista portò i compagni trentini ad entrare in contatto con Antonio Gerin, con la cui mentalità di sindacalista, fin dal settembre 1895, i giovani socialisti intellettuali trentini si scontrarono per i diversi criteri sia di propaganda sia di scelte tattiche» (138).

Questa è una notazione che venne poi naturalmente attaccata da Livia Battisti, preoccupata di mostrare un Battisti perfettamente in linea con la socialdemocrazia austriaca e col socialismo triestino in particolare. Ma in questo specifico caso la Battisti non ha tutti i torti.

Che vi siano stati contrasti, che la linea del Gerin non sia quella che i socialisti trentini avrebbero autonomamente scelto, pare chiaro. Vi fu chi, come Giovanni Lorenzoni, si allontanò di fatto dal partito, come si rileva dalla sua lettera a Battisti del 5 novembre, in cui, lamentandosi per essere entrati «cotanto romorosamente in lizza, in un paese che non [ha] le condizioni precisamente favorevoli ad un pronto svolgersi del solito soc., e per soprappiù con un [sic] preparazione in alcuni mediocre», significativamente afferma: «Non stava nei miei sogni, e spero nemmeno nei tuoi, il suo palesarsi [del socialismo in Trentino] come partito» (139). È chiara, ora, la distanza con il socialismo romantico di alcuni mesi prima.

Ma non vi sono segni di dissidi, né aspri né lievi, che possano aver concorso alla fine del giornale: che muore per la ancor fragile consistenza del movimento operaio che vi sta dietro.

Gerin, poi, che era tra l'altro sceso per un altro giro di propaganda in Trentino verso il primo maggio 1896 (140), scrive a Battisti ancora il 3 agosto di quell'anno (141), e non traspaiono dissidi:

(138) Renato MONTELEONE, *Interpretazioni di storia del socialismo trentino*, in «Studi Storici», VII (1966), pp. 805-806.

(139) Lettera di Giovanni Lorenzoni a Cesare Battisti, 5 novembre 1895, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.143.

(140) Si vedano i rapporti in Vienna, Archiv der Bundespolizeidirektion, Jahres-schachteln (Polizeibeamte), 1896, St. 8.

(141) Non è vero dunque quanto dice Monteleone, ossia che «Col giugno del '96, cessate le pubblicazioni dell' "Avvenire", i rapporti con Gerin furono praticamente rotti» (MONTELEONE, *Interpretazioni di storia del socialismo trentino*, cit., p. 806).

Intanto, come vedo, voi andate molto bene avanti e noi si va indietro. È una fatalità che proprio in questi momenti, dove più che mai era necessario, di dover sospendere per alcun tempo l'Avvenire. Articoli e corrispondenze ricevo da tutte le parti, recriminazioni anche, ma denari da nessuno. Mi è proprio inesplicabile la leggerezza colla quale si prende la cosa, e come poco a cuore si prenda la nostra situazione, con tutte quelle responsabilità che abbiamo sulle spalle. Al 1° di agosto si doveva pagare i denari per l'affitto, e non abbiamo un soldo. Ti prego di dire all'Onestinger di spedirci tosto i denari raccolti ultimamente, ché altrimenti non possiamo soddisfare agli impegni assunti.

[...]

Sono gli ultimi sforzi e gli ultimi sacrifici che dobbiamo fare per uscire da questa penosa situazione. Se si sarebbe compreso il momento i compagni non ci avrebbero sicuramente lasciati così in abbandono. Con un colpo di forza e di abnegazione per qualcuno sarebbe stata questione presto risolta. Invece i soccorsi che ci pervengono basta appena per comperare le marche. Possibile che non si veda che per ogni numero ci vogliono quasi 80 fiorini, quindi in un mese 160. E cosa possiamo fare noi soli. Ne ho parlato già alla rappresentanza del partito e probabilmente ci darà per tre mesi fior. 20 di sovvenzione.

Rimetto quindi la cosa a te perché ti adoperi con tutto il solito tuo zelo per trarci dalla penosa situazione in cui ci troviamo. Se prolunghiamo di troppo questo stato di cose, l'Avvenire è morto. Oggi tutto si può ancora rimediare, più tardi bisogna vincere le istesse difficoltà di prima.

Mi affido a te e ciò che ti raccomando si è che l'Onestinger spedisca prontamente i denari, se non volete che ci buttino sulla strada. Siamo ai 3 e non abbiamo ancora pagato l'affitto ⁽¹⁴²⁾.

Come vediamo a quell'altezza si pensava di riuscire ancora a riaprire il giornale ⁽¹⁴³⁾. Sappiamo invece che il giornale, che apparirà a Rovereto il 1° novembre di quell'anno con il titolo «L'Avvenire del Lavoratore», sarà un giornale diverso, un giornale trentino, innanzitutto: ma con gli importanti lasciti di Gerin, pur innestati sul tronco del socialismo trentino quale si stava sbizzando da parte di Battisti e di Piscal.

Collotti, accettando la notazione sulla divergenza, afferma che forse essa «era il frutto dell'esperienza che da una parte il Gerin, che proveniva dal ben diverso ambiente triestino e che partecipava della vita della

⁽¹⁴²⁾ Lettera di Antonio Gerin a Cesare Battisti, Vienna, 3 agosto 1896, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.144.

⁽¹⁴³⁾ Da una lettera di Piscal coeva s'intende che si pensò anche, ad un certo momento, alla soluzione di «scegliere organo ufficiale il Lavoratore, farlo settimanale e sottoporlo ad una commissione di controllo». Lettera di Antonio Piscal a Cesare Battisti, Serrada, 9 agosto 1896, in FMST, *Archivio Famiglia Battisti, Cesare Battisti*, 1.7.2.1.144.

socialdemocrazia viennese, dall'altra i socialisti trentini, in un ambiente socialmente assai più arretrato e politicamente assai più provinciale, andavano compiendo ciascuno per proprio conto»⁽¹⁴⁴⁾: e ciò, si badi, è vero. Non che divergenze, appunto non vi fossero state. Ma non tali, ci pare, da concorrere ad una rottura. E qui ci viene davvero in soccorso Elio Apih, quando dice «Alla questione dei contrasti tra Gerin e i socialisti trentini, che avrebbero avuto luogo in questi anni, darei minor importanza rispetto alle cose che ho tentato di mettere in evidenza. Possono anche essere il filo conduttore per illuminare una situazione futura che però, come tale, non può essere proiettata all'indietro, come spiegazione di antecedenti»⁽¹⁴⁵⁾. E ciò che Apih aveva messo in evidenza era da un lato che «il rapporto con Gerin significa per Cesare Battisti un rapporto con “tutto” il socialismo italiano in Austria, che tende a organizzarsi, in queste sue origini, come un insieme unitario, e che Gerin sembra concepire unitariamente»⁽¹⁴⁶⁾; dall'altro che «parecchie delle frammentarie notizie che si hanno dell'attività politica di Gerin convergono a raffigurarlo come notevolmente interessato al problema della questione nazionale entro il partito socialista»⁽¹⁴⁷⁾.

ANCORA A TRIESTE (1896-1900):

LA SEZIONE ADRIATICA DEL PARTITO, LA CANDIDATURA IN ISTRIA, LA LEGA

Il 5-11 aprile 1896 Gerin partecipa anche al V Congresso del Partito, come delegato per il Tirolo (Merano e Rovereto), ed interviene a nome dell'organizzazione italiana:

Eine Organisation der italienischen Arbeiter sei unschwer zu erreichen, weil dieselbe die ärmsten und schwächsten sind. Die italienischen Arbeiter waren die längste Zeit vollständig zerstreut, weil sie ein fluktuirendes Element bilden. Aber seit den letzten zwei Jahren haben sich die italienischen Genossen aufgeklärt und bemüht, die zerfahrenen Elemente zu einigen. Die Gründung des “Avenire” [sic.] in Wien, so jung und schwach

⁽¹⁴⁴⁾ Enzo COLLOTTI, *Irredentismo e socialismo in Cesare Battisti*, cit., p. 216.

⁽¹⁴⁵⁾ APIH, *Cesare Battisti e i socialisti adriatici*, cit., p. 130.

⁽¹⁴⁶⁾ Che è poi quanto afferma anche Monteleone, lì dove dice che «Affidandogli la direzione dell' “Avvenire”, i socialisti trentini intendevano giovare non solo della sua vasta esperienza editoriale e propagandistica, ma anche delle sue entrate nell'ambiente della socialdemocrazia viennese e dello stesso esecutivo centrale del partito» (BATTISTI, *Scritti politici e sociali*, cit., p. 16n), anche se qui in Apih c'è una più sottile interpretazione della cosa.

⁽¹⁴⁷⁾ APIH, *Cesare Battisti e i socialisti adriatici*, cit., p. 129.

er noch ist, war doch von entscheidender Wichtigkeit und wird von den Gegnern als ein harter Schlag empfunden, und verdient darum die Unterstützung der Gesamtpartei. Redner verspricht zum Schluß, daß die italienischen Arbeiter nach wie vor mit demselben Eifer der Sache der Sozialdemokratie dienen werden ⁽¹⁴⁸⁾.

La sua ascesa sembra ora culminare con l'entrata nella rappresentanza generale del Partito socialdemocratico austriaco. Un manifesto, l'*Appello elettorale del partito sociale democratico in Austria*, lo vede firmatario appunto per la rappresentanza, assieme ad altri 17 nomi ⁽¹⁴⁹⁾.

Ma vi sono le prime importanti frizioni con i triestini. Alla fine del 1896 Carlo Ucekar viene scelto come candidato per la V Curia, istituita con la legge Badeni. Nessuno del partito vota per proporre Gerin: forse, nel partito nuovamente cresciuto sotto le cure dell'Ucekar, il nome e l'attività del Nostro, personaggio oltre tutto non conciliante, erano già cose lontane ⁽¹⁵⁰⁾. Egli viene candidato in Istria, dopo il ritiro dell'impiiegato Renato Perco ⁽¹⁵¹⁾: candidatura difficile, e destinata a sicura sconfitta, in un paese (l'Istria) eminentemente contadino, ed in mano ai nazionali slavi ed ai clericali, dove una sezione del partito socialista si può dire prenderà piede solo dall'anno successivo, grazie all'attività soprattutto di alcuni operai metallurgici di Pola come Eugenio Verginella, Giovanni Lirussi e Nicolò Martin, oltre che del barone Giuseppe Lazzarini e della maestra Giuseppina Martinuzzi. Ma nessuno, comunque,

⁽¹⁴⁸⁾ Traduzione: «Un'organizzazione dei lavoratori italiani sarebbe raggiungibile senza difficoltà, perché essi sono i più poveri e i più deboli. I lavoratori italiani sono stati per lungo tempo completamente dispersi, perché essi formano un elemento fluttuante. Ma dagli ultimi due anni i compagni italiani si sono illuminati e adoperati per unificare gli elementi confusi. La fondazione dell'«Avvenire» a Vienna, per quanto esso sia ancor giovane e debole, fu pure di decisiva importanza e viene sentita dagli avversari come un duro colpo, e merita perciò l'appoggio dell'intero partito. L'oratore promette in chiusura che come sempre i lavoratori italiani serviranno con lo stesso zelo la causa della socialdemocrazia». Si veda *Verhandlungen des fünften österreichischen Sozialdemokratischen Parteitagés abgehalten zu Prag vom 5. bis einschließlich 11. April 1896 auf der Schützen-Insel*, Wien, Erste Wiener Volksbuchhandlung, 1896, p. 40. Gerin parlò al congresso in lingua italiana. Entrò anche nella discussione sulla legge Badeni, *ivi*, pp. 67-68.

⁽¹⁴⁹⁾ Fra essi Adler, Ellenbogen, Popp, Schuhmeier, Nemec, Daszynski, il tirolese Holzhammer. Una copia del manifesto è in TLA, *Statthaltereil für Tirol und Vorarlberg*, Akten des Präsidiums, 3/1897, n. 144.

⁽¹⁵⁰⁾ La segreteria viennese aveva inviato a Trieste Ellenbogen per la questione delle candidature, ed Ucekar reagì malamente, scrivendo il 16 novembre al partito. Si veda CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, cit., pp. 45-46.

⁽¹⁵¹⁾ Le fonti che parlano di una sua candidatura nel Goriziano cadono in errore: lì venne candidato Francesco Marn.

dei socialisti adriatici (né trentini: si presentava l'Avancini) riuscì alle elezioni.

Intanto, durante il soggiorno viennese di Gerin, il movimento socialista triestino aveva subito una battuta d'arresto con lo scioglimento della Confederazione operaia decretato il 16 marzo 1891, in seguito al sostegno da essa dato al radicale ex garibaldino Mauroner per le elezioni.

Dopo vi furono solo alcune sparute uscite di periodici: l'organo dei tipografi – che il 1° giugno 1891 avevano inaugurato la tipografia sociale da Gerin tanto propugnata – «Avanti!», per soli 11 numeri, e – dal giugno 1892 – i 7 numeri de «Il Proletario», giornale dall'indirizzo ancora anarcoide. La ripresa iniziò dal 1894, con la fondazione, da parte di Carlo Ucekar, della Lega sociale democratica (di cui egli divenne presidente) e con l'uscita, dal febbraio 1895, di quello che sarà il principale organo del socialismo triestino, «Il Lavoratore», a quel tempo settimanale, redattore ancora Pardubitzky. Sono cose note, e non ci soffermiamo. E preludono al ritorno a Trieste di Gerin.

A Vienna, dal 6 al 12 giugno 1897, si tenne infatti il sesto congresso del partito, al quale – per la prima volta – partecipava un socialista trentino, Antonio Piscal. Il congresso decideva la formazione di 6 gruppi nazionali, tra cui il Partito socialista operaio in Austria, per gli italiani. Gerin venne incaricato di formare una sezione adriatica del partito ⁽¹⁵²⁾. E a questo sarà volta la sua attività, intensa, nei due anni successivi, a Trieste.

Dal luglio 1897, secondo un rapporto di polizia, egli è in città come funzionario stipendiato per costituire la sezione del partito ⁽¹⁵³⁾. Non possiamo trattenerci su questo importante momento della storia del socialismo triestino, che è stato peraltro benissimo trattato da Marina Cattaruzza, sulla scorta di documenti viennesi del Verein für Geschichte der Arbeiterbewegung, segnatamente le lettere di Gerin alla segreteria del partito e a Victor Adler per gli anni 1897-1900 ⁽¹⁵⁴⁾.

Solo, quindi, alcuni brevi appunti. Il ritorno di Gerin si rivelerà problematico, e in un certo senso porrà fine alla sua carriera politica. È lo stesso Maserati a dire che «Gerin doveva la sua formazione marxista ad una lunga permanenza a Vienna per motivi professionali, ed a formule e

⁽¹⁵²⁾ Chiaro segno che la sua «posizione a Vienna», dice la Cattaruzza, «si andava sempre più rafforzando». *Ivi*, p. 45.

⁽¹⁵³⁾ Il rapporto della polizia alla Luogotenenza di Trieste, del 9 agosto 1897, è citato *ivi*, pp. 37-38. Nel luglio Gerin prendeva anche parte a un convegno di socialisti delle regioni venete a Treviso sull'emigrazione stagionale (*ivi*, p. 37).

⁽¹⁵⁴⁾ Si veda *ivi*, pp. 49-57.

modelli di tipo austro-tedesco s'era ispirato nel patrocinare un'organizzazione internazionalista di lavoratori triestini»⁽¹⁵⁵⁾: forse qui l'autore, sulla scorta di una confusione già in Piemontese, si riferisce alla prima attività fondativa triestina di Gerin, quand'egli non era ancor stato a Vienna. Ma mette in luce uno dei nodi principali del problema, che paradossalmente si rivela in pieno, almeno così ci pare, non tanto – abbiamo visto – a Trento, quanto a Trieste, forse perché lì viene ad intersecarsi con un movimento socialista che si era già autonomamente (ma secondo il Gerin, è chiaro, anche in parte indisciplinatamente) sviluppato.

Gerin lavora a Trieste per la formazione di una sezione adriatica del Partito socialdemocratico austriaco. Ma non è più il 1888, ed Ucekar, anche sulla scorta dei primi insegnamenti di Gerin, certo, è andato avanti: la Lega sociale democratica è una realtà, e feconda, parrebbe. Tutta l'attività si può dire risenta di questa tensione.

Il 25-26 dicembre 1897 si tiene, alla presenza di Ellenbogen, il primo congresso del Partito sociale-democratico del Litorale e della Dalmazia, e Gerin ne diviene segretario. Si decide per un partito, però, nazionalmente misto, disattendendo le richieste di una segreteria italiana⁽¹⁵⁶⁾. Membri del segretariato interregionale per Trieste divengono Ucekar, Gerin, Lajos Domokos, Riccardo Camber e il legatore di libri di Pola Luigi Malfatti⁽¹⁵⁷⁾.

È un periodo di grande sviluppo per il socialismo triestino: e dal maggio 1898 «Il Lavoratore» diviene quotidiano (anche se lo rimarrà per poco). Ma è un periodo contrassegnato, in sintesi, da una sovrapposizione fra la sezione adriatica del partito (guidata da Gerin) e la Lega guidata da Ucekar (nel cui direttivo Gerin non verrà eletto che nel 1899, per pochi mesi). Dai documenti riportati dalla Cattaruzza si capisce come Gerin (significativamente assieme agli sloveni) fosse visto da una parte dei dirigenti triestini come elemento che influiva negativamente sul movimento operaio locale. E Gerin stesso d'altro canto, scrivendo alla segreteria viennese il 23 aprile 1898, illustra l'oggetto del contendere, giudicando molto negativamente la situazione triestina, affermando di preferire un partito ad una lega: e alle sedute della Lega, in quanto segretario del partito, egli avrebbe voluto presenziare⁽¹⁵⁸⁾.

⁽¹⁵⁵⁾ MASERATI, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 100.

⁽¹⁵⁶⁾ Su tutta la vicenda, si veda CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, cit., pp. 50-52.

⁽¹⁵⁷⁾ PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 89.

⁽¹⁵⁸⁾ CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, cit., p. 52.

Secondo il Gerin l'idea che la Lega potesse, e dovesse, trasformarsi nella sezione del partito, idea ch'era di Ucekar, dimostrava pienamente la mancanza di cultura socialista. Il problema ulteriore, però, era che la sezione era ancora tutta da costruire. È significativa la relazione di polizia citata dalla Cattaruzza in cui si sottolinea come tutta l'organizzazione del partito ricadesse ormai sul Gerin, «proveniente dalla scuola viennese, che si sforza di introdurre la disciplina tedesca tra i riottosi elementi locali»⁽¹⁵⁹⁾.

La vicenda si sovrappone ad un'altra, che si mostrerà esiziale per Gerin. Riccardo Camber, il suo principale avversario in questa fase (ma la sua era un'avversione che alla fin fine riguardava tutta la politica socialdemocratica della centrale viennese, accusata di non comprendere la situazione locale, e che avrebbe investito poi anche Ucekar), accusò Gerin – siamo al principio del 1899 – di aver sottratto denari dalla cassa della sezione del partito. L'accusa giungeva dopo l'espulsione di Camber dal partito stesso: egli è descritto nelle memorie successive come una sorta di “avventuriero”, e di lì a poco darà vita ad un giornale pseudo-socialista di orientamento nazionale, «Il Lavoro»⁽¹⁶⁰⁾. Gerin lo trascinò in un processo per calunnia, ma Camber ne uscì assolto. Sono vicende che andrebbero (e andranno) ricostruite minuziosamente servendosi della stampa e della documentazione locale, anche per comprendere appieno la vicenda processuale ed i suoi connessi⁽¹⁶¹⁾.

Pur seguendo la sua attività, anche assieme ad Ucekar, e diventando il 10 febbraio 1899 vicepresidente della Lega sociale democratica, si può dire che inizi da qui la caduta in disgrazia del Gerin. Sospeso dalla segreteria del partito, fu relegato alla direzione della Federazione dei lavoratori e delle lavoratrici, organizzazione sindacale di nuova fondazione. Una breve nota di polizia del dicembre 1899 lo indica come tipografo presso Giovanni Werk: non più funzionario stipendiato dal partito, quindi. «Le sue condizioni economiche», si dice, «sono criticissime e ciò tanto più che egli dimostra poco zelo per il suo lavoro e preferisce le gozzoviglie. La sua posizione quale capo del partito socialista fu scossa principalmente in seguito alle emergenze del processo Camber-Gerin»⁽¹⁶²⁾. Arriverà comunque a partecipa-

⁽¹⁵⁹⁾ *Ivi*, cit., p. 53.

⁽¹⁶⁰⁾ Sul Camber vi è un voluminoso fascicolo relativo a reati di stampa in Vienna, Österreichisches Staatsarchiv, Allgemeines Verwaltungssarchiv, Justizministerium, Allgemein, Strafsachen (Signatur VI), Akten, K. 3527, «Pressevergehen».

⁽¹⁶¹⁾ Vedi comunque la ricostruzione della CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, cit., pp. 53-55

⁽¹⁶²⁾ Riportato *ivi*, pp. 54-55.

re come delegato per Trieste ⁽¹⁶³⁾ al congresso di Brünn (24-29 settembre 1899), forse il più importante della socialdemocrazia austriaca, e sua ultima partecipazione a quei congressi.

Non pare assolutamente coinvolto dalla discussione sulla questione nazionale, che probabilmente comincia a vedere come insidiosa per l'azione della socialdemocrazia.

Die heutige Debatte ist nur die Folge der auf dem letzten Parteitag getroffenen nationalen Scheidung. Mir scheint die nationale Frage nur eine Magenfrage für die Bourgeoisie zu sein, die uns gar nichts kümmert. Wenn man von nationalen Territorien spricht, so wäre dieser Gedanke für uns Italiener in Oesterreich einfach undurchführbar, weil die Italiener nur in Südtirol in kompakterer Masse beisammenwohnen. Ich halte es für verfrüht, daß sich der Parteitag mit dieser Frage beschäftigt. Heute ist es die einzige Aufgabe der Sozialdemokratie, den Klassenkampf fortzusetzen ⁽¹⁶⁴⁾.

Eppure, come ha ben evidenziato Arduino Agnelli, gli Slavi del sud, con lo sloveno Etbin Kristan, avevano impostato la discussione secondo un'interessante prospettiva (che sarà poi dell'austromarxismo) di nazionalità non territoriali. Ma, segnala Agnelli, «In particolare risulta la scarsa importanza attribuita al problema dall'italiano Antonio Gerin (di Trieste) e dal polacco Liebermann» ⁽¹⁶⁵⁾.

Il Congresso di Trieste del gennaio 1902 porterà alla nascita della Sezione italiana-adriatica del Partito operaio socialista in Austria, per cui Gerin aveva tanto lavorato. Nell'esecutivo ci sarà Carlo Ucekar, che

⁽¹⁶³⁾ Il 18 settembre 1899 Gerin scriveva alla segreteria viennese che «ich als Vertreter der Küstenländische Socialdemokratische Genosse für den Parteitag Brünn's gewählt wurde» (traduzione: «sono stato eletto a rappresentante dei compagni socialdemocratici del Litorale per il congresso di Brünn»). In VGA, *Sozialdemokratische Parteistellen*, Reichsparteisekretariat / Materialien, K. 171, Mappe 1268, «1899. Delegierte».

⁽¹⁶⁴⁾ Traduzione: «Il dibattito odierno non è che la conseguenza della divisione nazionale adottata all'ultimo congresso. A me la questione nazionale pare essere solamente una questione di stomaco per la borghesia, che non ci riguarda per niente. Se si parla di territori nazionali, allora quest'idea sarebbe per noi Italiani d'Austria semplicemente irrealizzabile, perché gli Italiani vivono uniti in massa compatta solo nel Tirolo meridionale. Io considero prematuro che il congresso si occupi di tale questione. Oggi l'unico compito della socialdemocrazia è quello di proseguire la lotta di classe». Non avendo per le mani il resoconto ufficiale delle discussioni del congresso, riprendiamo l'intervento da *Der Brünnner Parteitag*, in «Arbeiter-Zeitung», XI, 267, 28 settembre 1899, p. 5.

⁽¹⁶⁵⁾ Arduino AGNELLI, *Questione nazionale e socialismo. Contributo allo studio del pensiero di K. Renner e O. Bauer*, Bologna, il Mulino, 1969, p. 69.

morirà prematuramente nel maggio di quell'anno. Aveva assunto le funzioni di Gerin il tipografo Giovanni Oliva. Segretario fu eletto Valentino Pittoni, dal 1900 cooptato nella segreteria del partito. Saranno, essi, i protagonisti di una nuova fase della vita del partito socialista a Trieste, che vedrà lo stesso alquanto rafforzarsi, e che giungerà sin dentro alla tragedia della guerra.

Marina Cattaruzza, parlando della «difficoltà di sovrapporre un modello organizzativo preconstituito ad una realtà che era andata sviluppandosi in modo spontaneo e improvvisato», e della «carezza di dirigenti all'altezza dei propri compiti che affliggeva il socialismo italiano nel Litorale», pone come evidente tale carezza particolarmente nella figura del Gerin, «travolto da una serie di circostanze fortuite che lo portarono ad assumere responsabilità politiche ed organizzative palesemente al di sopra delle sue forze»⁽¹⁶⁶⁾. È una considerazione interessante, in parte veritiera, e che l'autrice sviluppa con acute osservazioni sui rapporti tra formazione di un apparato burocratico con prospettive carrieristiche ed ascesa sociale di militanti proletari, ma che, anche alla luce delle risultanze della nostra ricerca biografica, non è del tutto soddisfacente in relazione al Gerin. Anche perché è una considerazione che pare meglio attagliarsi ai protagonisti di una fase immediatamente successiva delle vicende del movimento socialista. Gerin è ancora parte di una preistoria del socialismo, nella quale peraltro una certa inadeguatezza è ovvia: inadeguatezza che non esentava dal rapportarsi con i dirigenti più in vista, ansiosi di entrare in contatto con il proletariato coevo.

IL RITORNO A VIENNA (1900-1906) E GLI ANNI SEGUENTI A TRIESTE (1906-1926)

Nel 1900⁽¹⁶⁷⁾, ancora disoccupato, Gerin torna a Vienna. Ma, lungi dal riprendere l'attività a livello centrale, sfruttando anche le conoscenze accumulate nel decennio precedente, pare ritirarsi dal proscenio. È significativo che egli non presenziasse più al congresso del partito di Vienna nel 1901: i delegati italiani erano Pittoni per Trieste, Domokos per l'Istria e Piscal per il Trentino. Non pensiamo che ciò sia spiegabile solo alla luce dei dissidi triestini o ancor più in particolare della questione Camber. Certo, l'amarezza del suo isolamento (di fatto) a Trieste,

⁽¹⁶⁶⁾ CATTARUZZA, *Socialismo adriatico*, cit., p. 55.

⁽¹⁶⁷⁾ Non nel 1902 come segnalato da tutta la letteratura in questione.

dove oramai Ucekar guidava, riconosciuto ed amato, il partito, e dove il giovane Lajos Domokos stava diventando uno dei nomi di punta (per tutta la zona adriatica, in realtà), giocò il suo ruolo. Forse pesò un percepito scarso sostegno da parte della centrale viennese del partito, che spiegherebbe anche la sua distanza da essa in questa fase. Forse vi erano anche difficoltà lavorative sempre maggiori, per di più in presenza di una famiglia numerosa. Sicuramente lo stato di salute non era buonissimo.

Certo rimane comunque in parte poco comprensibile il ritiro, d'un tratto, di uno dei protagonisti – ed a livelli elevati – del socialismo austro-italiano di fine '800, che aveva avuto rapporti con Adler e Labriola, e più mediamente con Costa ed Engels. Forse le risposte verranno da uno scavo documentario più approfondito. Tanto più che quello del Gerin è un ritiro, come abbiamo detto, dal proscenio, ma non dalla militanza socialista, che continuò sino alla fine ⁽¹⁶⁸⁾.

Proseguì infatti l'attività nella Società operaia italiana di Vienna, ancora con Policarpo Ottolini: per poco, perché il 2 novembre 1901 si propose di scioglierla per sostituirla dei più pratici comitati italiani di propaganda nei vari distretti viennesi ⁽¹⁶⁹⁾. Soprattutto, fece da corrispondente per i due nuovi, importanti giornali del socialismo italiano d'Austria. Dapprima (dall'agosto all'ottobre del 1900) per il settimanale «Il Proletario», di Pola, diretto da Domokos: in questo periodo scrive su ogni numero, ancora una volta richiamando a non lasciarsi abbindolare dalle sirene dell'irredentismo ⁽¹⁷⁰⁾, interessandosi (come sempre) delle vicende dei congressi socialisti (anche del vicino – in qualche modo forzato “cugino” – socialismo ungherese), e firmando un articolo particolarmente interessante sul problema delle nazionalità ⁽¹⁷¹⁾: non ci pare, questo, in contrasto con quanto egli aveva soste-

⁽¹⁶⁸⁾ «Fervente apostolo del Socialismo, ne propagò le dottrine fino alla tarda età», dice la didascalia dell'immagine pubblicata in «Il Lavoratore», n. s., XI, 1565 (numero speciale per il 60.º anniversario), 20 febbraio 1955, p. 2.

⁽¹⁶⁹⁾ *Fra gli emigrati italiani a Vienna. La nuova organizzazione*, in «Il Popolo», II, 470, 5 novembre 1901, p. 3.

⁽¹⁷⁰⁾ Antonio GERIN, *Nostre corrispondenze*, in «Il Proletario», I, 15, 4 agosto 1900, p. 2. Ma vedi anche A.[ntonio] G.[ERIN], *Le condizioni di lavoro nelle fabbriche italiane*, in «Il Proletario», I, 17, 18 agosto 1900, pp. 1-2, in cui scrive che «L'Italia si trova ancora sotto la più infima delle scale per quanto riguarda le leggi di protezione. [...] Come si vede l'operaio nella libera... Italia non può che esser contento del proprio stato».

⁽¹⁷¹⁾ A.[ntonio] G.[ERIN], *Diritto di stato boemo*, in «Il Proletario», I, 20, 7 settembre 1900, p. 2

nuto a Brünn; ci pare che, non del tutto conseguentemente, in Gerin sia sempre viva l'attenzione al problema delle nazionalità come oggetto di studio e d'analisi "esterno", ma vi sia anche un rifiuto a far entrare tale questione, in qualunque modo declinata, fra gli obiettivi dell'azione politica socialdemocratica.

In un secondo momento (maggio 1901 - giugno 1902) lo troviamo corrispondente del quotidiano trentino «Il Popolo», diretto da Cesare Battisti e sorto nel 1900, sul quale si occupa in modo particolare del movimento operaio e sindacale viennese (vari sono gli articoli relativi agli scalpellini), ma anche dell'antisemitismo, tema a lui caro, giocato sempre in chiave politica, ma qui con qualche approfondimento ⁽¹⁷²⁾. Un articolo particolarmente curioso è quello sul ruolo della stampa nel risveglio socialista di località periferiche, dove «riesce a costituire col tempo non solo un piccolo baluardo alle nostre idee [...], ma educare pure le nostre piccole autorità al rispetto delle leggi e della legalità e farci riconoscere da esse quale un partito politico riconosciuto e libero quindi di espandersi e di far propaganda pel trionfo dei suoi fini sociali»; «*Trentino docet*», termina Gerin ⁽¹⁷³⁾.

Sappiamo anche di qualche sua attività pubblica. Del comizio per il I maggio ad Innsbruck nel 1902, ad esempio. E soprattutto della partecipazione ad una conferenza presso la Società operaia di Vienna, il 3 novembre 1901, che, coeva al congresso del partito, vedeva la presenza di Piscel, Pittoni e Domokos. Vi dovette essere una certa contrapposizione tra lui e i delegati. Informa «Il Popolo» che «Il comp. Gerin portò la discussione sul campo della tattica da consigliarsi ai delegati al congresso e ai deputati al Parlamento esprimendo l'opinione che per i piccoli vantaggi del momento si trascuri troppo ora nel nostro partito di tenere desta la fiamma rivoluzionaria» ⁽¹⁷⁴⁾. Gli rispose lungamente Piscel, oltre che Domokos, il che sintetizzò sul suo giornale il tutto così: «Parla quindi il comp. Gerin, il quale, avendo fatto un po' di anarchismo, è rimbeccato dal comp. Domokos e dal comp. Piscel. [...] Il comp.

⁽¹⁷²⁾ «Il pregiudizio essere l'ebreo in gran parte l'autore dell'odierna miseria sociale, si andava infiltrando anche fra alcuni compagni nostri per forza di suggestionamento, e abbenché non condividessero l'odio di razza e di religione, pure non sempre resistevano alla tentazione di riguardare l'ebreo con una certa inimicizia». a.[ntonio] G.[ERIN], *Demagogia antisemita*, in «Il Popolo», III, 598, 11 aprile 1902, pp. 1-2.

⁽¹⁷³⁾ Antonio GERIN, *Piccole cause, grandi effetti. Pro giornale*, in «Il Popolo», III, 553, 14 febbraio 1902, pp. 2-3.

⁽¹⁷⁴⁾ *Fra gli emigrati italiani a Vienna. Il comizio di domenica dei lavoratori italiani a Vienna*, in «Il Popolo», II, 470, 5 novembre 1901, p. 3.

Gerin corregge alcune espressioni del suo precedente discorso e dice di esser stato frainteso»⁽¹⁷⁵⁾.

Ora, Domokos, spirito polemico e intemperante, sapeva benissimo che in Gerin – che conosceva bene – non v'era ombra di anarchoidismo: lo fa escludere tutta la sua storia di militante rigorosamente socialdemocratico. Ma lo scontro pare comunque essere spia di un certo disagio: forse Gerin non si sentiva pienamente parte della nuova fase che veniva ad aprirsi nella storia del socialismo, una fase in qualche modo sempre più “parlamentare” e tutto sommato moderata.

Non che questo lo portasse su posizioni, però, di sindacalismo estremista. Basti guardare alla interessante risoluzione, firmata da lui e Ottolini, per l'Università italiana⁽¹⁷⁶⁾, dove si afferma che

Abbenché il popolo lavoratore pei suoi scarsi mezzi economici e per la necessità che ha di procacciarsi pel tempo una occupazione che gli assicuri una quanto men magra esistenza siano a lui preclusi quasi a priori gli studi superiori, pure è per lui di somma importanza per la civiltà e per la sua stessa emancipazione, che entro alle mure della sua patria, e nella sua propria lingua, vengano innalzati questi templi della scienza quale sicuro baluardo contro l'oscurantismo e la superstizione e quale arma sicura per la propria indipendenza.

E poco dopo si tenne un'adunanza socialista sulla questione, a cui partecipò anche Zucali, e persino «*Degasperi*, studente clericale» che «ringrazia a nome degli studenti clericali per la solidarietà, del partito socialista cogli altri partiti nella questione universitaria»⁽¹⁷⁷⁾.

Ci soffermiamo poi, e infine, su un lunghissimo articolo piuttosto tardo pubblicato dal giornale istriano «*La Terra d'Istria*», succeduto a «*Il Proletario*», a riguardo del convegno di Trieste del 1905. Come noto, sia Battisti a Trento (peraltro in quel momento in rotta col partito) che una parte dei socialisti istriani erano molto tiepidi in merito all'incontro italo-austriaco da tempo predisposto e sostenuto calorosamente da una parte dei trentini e dai triestini.

⁽¹⁷⁵⁾ [Lajos] D.[OMOKOS], *Una radunanza d'italiani*, in «*Il Proletario*», II, 297, 6 novembre 1901, p. 1.

⁽¹⁷⁶⁾ Antonio GERIN, Policarpo OTTOLINI, *Gli operai di Vienna per l'Università italiana*, in «*Il Popolo*», II, 485, 22 novembre 1901, p. 2.

⁽¹⁷⁷⁾ *La questione universitaria. Un'adunanza socialista*, in «*Il Popolo*», II, 489, 27 novembre 1901, pp. 1-2. Per la presenza di Degasperi a questa adunanza, vedi anche Fabrizio RASERA, *Degasperi e il socialismo (1901-1921). Contributi biografici e filologici*, in «*Materiali di Lavoro*», n. s., 1984, 3, pp. 9-10.

Il testo è intitolato significativamente *Socialisti o irredentisti?* ⁽¹⁷⁸⁾, e ci pare una sorta di testamento politico, in cui Gerin riprende i temi a lui da sempre cari legati alla questione nazionale. Per questo lo riportiamo qui ampiamente:

Un tempo, discutere pro o contro l'irredentismo, era pericoloso e neppure oggi è esente da seccature.

[...] Oggi, se mai, l'irredentismo non è una specialità, in Austria, dei soli italiani. Alla stregua dei fatti, delle istituzioni e degli emblemi, tanto è irredentista la *Deutsche Schulverein*, i *Santi Cirillo e Metodio*, la *Slavia* quanto la *Lega nazionale* e quindi non si può parlare di corda in casa dell'appiccato.

[...] Noi possiamo comprendere i gridi di dolore dei polacchi nel mentre la Russia, la Germania e l'Austria si sboconcellavano la Polonia, e possiamo comprendere la legittimità di queste parti staccate agognanti alla resurrezione di una nuova Polonia libera, nuovamente unita ed indipendente.

Possiamo comprendere le aspirazioni degli slavi a unirsi ai loro fratelli croati sottoposti ad un regime di prepotenze da parte dei sciovinisti ungheresi ossessionati; possiamo comprendere tutte quelle altre frazioni slave della Moravia e della Boemia a desiderare l'unione con la Russia per meglio esplicare tutte quelle individualità, che, ridotte in un piccolo cerchio, non trovano il modo di evolversi.

Possiamo comprendere le aspirazioni tedesche a unirsi alla grande Germania per meglio tutelare i loro bisogni economici ed intellettuali. E per logica conseguenza possiamo comprendere le aspirazioni di quelle frazioni italiane che nella fretta di formare l'unità d'Italia furono dimenticate o trascurate.

Ma i momenti storici non si ripetono così di sovente e l'umanità cammina nel suo fatale andare e ciò che un tempo sarebbe stato possibile riesce ora difficile per l'alternarsi degli avvenimenti.

La concezione materialistica che si basava sul concetto della proprietà nazionale aveva ragione di questo smembramento dell'Austria. I proletari, quanto i borghesi e i nobili, avevano un comune interesse alla ricostituzione delle loro patrie. L'operaio vedeva nella resurrezione della propria nazione la fine della concorrenza della nazione a cui era costretto sottostare. Il borghese vedeva il campo aperto alle sue speculazioni e ai suoi sogni di gloria. Il nobile vedeva non più contrastate le sue ambizioni da altri nobili per lui stranieri. E tanto più si possono legittimare queste aspirazioni in Austria ove regna uno spirito di egemonia che vuole soppresse altre minori nazioni, niente affatto inferiori, per coltura e per genio, al proprio dominio.

Le lotte nazionali in Austria non sono altro che il grido della borghesia la

⁽¹⁷⁸⁾ A.[ntonio] G.[ERIN], *Socialisti o irredentisti?*, in «La Terra d'Istria», VI, 21, 20 maggio 1905, p. 1.

quale si vede spostata e chiuso il campo alle proprie aspirazioni o ambizioni. L'Austria non è l'Italia, la Francia, l'Inghilterra o la Germania nelle quali la borghesia può esplicare tutte le sue attitudini. Non gradi elevati nell'esercito o nelle grandi amministrazioni dello Stato. L'istessa antipatia che accompagna questo conglomerato di nazioni, che a vicenda non si possono tollerare e sentono di non aver niente di comune con uno Stato che le soffoca, e l'idea soltanto di passare per austriacante, che è la negazione di ogni sua più legittima aspirazione, rende la borghesia restia a vincere quelle difficoltà di lingua che la potrebbe elevare a gradi più elevati nella gerarchia sociale, e chi ne guadagna è l'elemento tedesco che queste difficoltà non deve superare essendoché quantunque non esista ufficialmente una lingua di Stato, nel fatto essa esiste per tacito consenso. Le discussioni al Parlamento vengono tenute in lingua tedesca e, quantunque sia libero a chiunque di usare della propria madre lingua, il resoconto parlamentare si limita a registrare che il tale o tal altro ha parlato in polacco, boemo o italiano.

Gli stessi resoconti parlamentari, che si leggono nelle gazzette ufficiali dei vari regni e paesi, sono ridotti a proporzioni minime non solo ma anche *ad usum delphini*. Il cittadino quindi non può farsi un criterio esatto delle grandi e gravi discussioni che succedono in Parlamento perché non ha tutto il testo sottomano; e anche quei giornali di provincia che si occupano dell'andamento politico di questo infelice impero trattano le cose così sommariamente e con una tale negligenza che sembra parlino delle questioni interne.... della Cina.

Questa è una ragione del poco interessamento che quasi tutte le nazionalità dell'Austria, salvo la tedesca, assegnano alla vita pubblica dell'Austria e la ragione anche dell'analfabetismo politico delle masse.

Gerin afferma che in Austria mancano i partiti politici e manca anche una vera classe politica:

l'Austria, [...] abbenché ci sia una costituzione, è governata come un popolo di minorenni.

Non un uomo politico, non un partito che si attenti ad afferrare il potere. Lo Stato si trova nelle condizioni di quei piccoli comuni di provincia che per deficienza di criterî amministrativi passano nelle mani, per un dato periodo di tempo, di i. r. ufficiali dello Stato. Una tale miseria politica non è possibile che in Austria, e dobbiamo francamente ringraziare ancora che l'Austria ha degli impiegati di Stato capaci e coscienti che l'hanno aiutata a non cadere nell'assolutismo senza fronzoli e senza riguardi.

Non è più tempo, dice Gerin, di «quisquiglie nazionali», che condannarono i proletari di Germania, Francia e Italia ad assistere a «glorificazioni patriottiche».

Anche l'obiezione che uno sviluppo nazionale gioverebbe ai vari proletariati nazionali è smentita da Gerin, che così parla dell'Italia (l'Italia giolittiana!):

Essa ha un sistema elettorale che siamo costretti invidiare; di contro ha i suoi carusi in Sicilia che sono un'offesa all'umanità. Ha una legge di protezione sull'emigrazione che è sorta dopo l'eccidio dei suoi figli in America, in Francia, in Svizzera e forse l'elenco non è terminato ancora disgraziatamente; e solo allora che le classi borghesi italiane si sono accorte che l'emigrazione sfolla le belle contrade d'Italia per la sua ferace produttività ma fa immigrare, per virtù sparagnina, più di 20 milioni all'anno nelle casse di risparmio italiane e coopera, benché indirettamente, molto per l'esportazione dei suoi prodotti agricoli, allora si son date attorno per meglio farla rispettare. Ha una legge sugli scioperi che scioglie colle fucilate ed orna il petto di medaglie ai questurini e carabinieri che meglio si distinsero nella soffocazione dei movimenti proletari. Ha una legge scolastica che permette, dopo la Russia, il più alto grado di analfabeti e lascia i poveri maestri non solo alle prese con la fame ma alle contese con le autorità comunali per ottenere anche quel poco che spetta loro per diritto. Ha una legge militare che le permette di sottrarre le centinaia di migliaia di voti in tempo di elezioni politiche e che irreggimenta i ferrovieri nelle minacce di sciopero.

Quindi Gerin fa le lodi del governo dell'Austria in confronto alle borghesie nazionali. Taaffe, dice, «in un momento di lirismo politico», ha presentato un progetto per l'allargamento del suffragio. La borghesia al parlamento soffocò il progetto, ma venne comunque istituita la V Curia. Di fronte a ciò, si chiede Gerin, quale è l'atteggiamento delle borghesie nazionali nei vari consigli provinciali?

Vediamo la Boemia e la Moravia, il Tirolo e il Trentino agitarsi per avere una rappresentanza nei consigli provinciali. Vediamo il Goriziano che neppure si sogna di accordare la personalità politica alle classi operaie. Vediamo Trieste che da anni tiene aperta la questione per un allargamento di voto nel Consiglio comunale rispettivamente Dieta provinciale. Vediamo l'Istria che non sa liberarsi del sistema infame degli elettori eletti ed è molto lontana dall'accordare un qualsiasi vantaggio politico alle classi operaie. Vediamo la Dalmazia in dolce connubio fra croati e italiani che trattano i propri fratelli operai colla brutalità della loro polizia autonoma, che li martoriano nelle carceri di Sebenico e Spalato e per ultimo vediamo Muggia operaia, che per essere salvaguardata nei suoi diritti politici, ha avuto bisogno della *soppressione della propria polizia autonoma* per essere integrata dalla *polizia politica*.

Gerin esamina poi le condizioni del proletariato tedesco, più progredito perché presenta industrie più numerose e sviluppate, nonché «per lo spirito filosofico-critico che regna in seguito ad una religione non basata sul dogma». Nonostante ciò al proletariato tedesco austriaco conviene rimanere in Austria. Così a tutti gli altri, compresi i polacchi, anche se «la Galizia rimane la provincia la più povera, più analfabe-

ta, più brutalizzata dall'alcool e resa servile pel contegno altezzoso dei suoi *szlasinski*». Così conclude Gerin:

il proletariato austriaco non ha nessun interesse di distruggere la compagine austriaca perché tanto a Nord quanto a Sud, a Est come a Ovest troverà sempre lo spirito reazionario che si interporrà nella sua marcia ascensionale e d'altra parte sarebbe un cattivo regalo che noi faremmo alle altre nazioni con una borghesia tanto reazionaria e con un proletariato così poco evoluto.

[...] non ci resta che accontentarci del posto che ci assegna la storia. Non sarà forse molto comodo, ma il soldato, nel campo di battaglia, non può scegliersi il posto più propizio che lo metta al riparo dei colpi nemici.

E infine:

Adoperiamo la nostra strategia nel redimere questa disgraziata Austria, a far di lei una Federazione di popoli fedeli alle tradizioni di libertà, di civiltà e di benessere sociale. Cooperiamo perché nei nostri Congressi internazionali suoni sempre la nota dell'umanità che vuol essere redenta; aiutiamo le nazioni nelle loro lotte politiche ed economiche; procuriamo che l'Austria, parallelamente agli altri popoli, si elevi nel concetto civile e che non sia spauracchio o Vandea nei supremi momenti di lotta per quei proletari che più vicino sono alla meta dei loro postulati, e allora, solo allora o borghesi, quando avremo assicurate le spalle, quando non avremo più paura di tristi sorprese, solo allora veniteci a dire se l'ora per l'Austria è tramontata e se vogliamo essere italiani, tedeschi, polacchi o russi.

Vi risponderemo: *Siamo internazionali, siamo l'umanità redenta.*

Il giornale socialista accompagnò il lunghissimo articolo di Gerin con una non breve nota redazionale, in cui (lodando la propria liberalità – ed a ragione) si affermava che in vari luoghi l'articolo «è diametralmente opposto a conclusioni nostre altra volta od altrove manifestate», pur riconoscendogli un «profondo esame critico delle condizioni dell'Austria». L'obiezione è riassumibile nell'enunciato che «l'azione difensiva del proletariato sia più efficace, dove con esso v'abbia un'unica anima nazionale che ne riscaldi e ne fecondi le lotte», assunto abbastanza consueto, ma, è da dire, svolto comunque con una certa forza ⁽¹⁷⁹⁾.

L'articolo presenta quelle che – allo stato delle ricerche – sono considerabili come le ultime parole di un protagonista del movimento operaio italiano in Austria, quarantanovenne e già fuori dei giochi. Anche

⁽¹⁷⁹⁾ «Manca l'anima a questa massa – ed essa non sarà né nazionalista né socialista; manca l'anima, perché mancano le tradizioni, l'ereditarietà, i grandi ed ideali sentimenti, perché manca il *quid*, il cemento che altrove di una plebe fa un popolo!».

se Gerin parrebbe continuare la sua collaborazione fino al maggio 1906, se ci fosse lui dietro lo pseudonimo “Rigen” o “Riegen” di alcune corrispondenze relative a questioni sindacali o a manifestazioni.

E appunto nel giugno del 1906 Gerin torna, definitivamente, a Trieste. Di questa sua ultima fase di vita non sappiamo praticamente nulla. Nulla dei suoi rapporti, ad esempio, con Pittoni, con la dirigenza del partito. Sono pochissime le occasioni in cui lo abbiamo rintracciato.

Il 24 maggio del 1914 presenzia a Trieste, per l'esecutivo del partito, al congresso giovanile socialista ⁽¹⁸⁰⁾. Quindi il periodo della guerra. Fa parte, con Edmondo Puecher, della commissione provinciale per gli invalidi di guerra istituita nel 1915 ⁽¹⁸¹⁾. Ed il 9 settembre 1918 scrive a Ferdinand Skaret, segretario del partito viennese, suo vecchio corrispondente, a proposito di una riunione tenuta a Trieste dai partiti italiano e jugoslavo, dai sindacati e dalle cooperative sulla situazione dell'approvvigionamento viveri: Gerin firma come «Obmann», presidente probabilmente di un qualche comitato ⁽¹⁸²⁾. Il 1918 è anche l'anno di morte della moglie: Piemontese dice che dal colpo non si riebbe più.

L'8 luglio 1919 parla, con Edmondo Puecher e Giuseppe Tuntar, ai funerali del medico socialista dott. Senigaglia ⁽¹⁸³⁾. Di lì a poco finisce in un ospedale per cronici: probabilmente è malato di tisi. Quindi non vive, pensiamo, il periodo della scissione comunista (particolarmente drammatica a Trieste) né l'attacco del fascismo. E a Trieste si spegne sessantenne l'8 aprile 1926.

Naturalmente su tutta questa fase, ma sull'attività triestina in genere, occorrerebbero approfondite ricerche. Noi abbiamo cercato di mettere in luce la complessità del personaggio, ma anche e soprattutto delle vicende a cui egli prese parte. Vicende che lumeggiano una serie di rapporti molto ampi. Ed è qui che la biografia di un militante socialista di quell'epoca, di un militante come Gerin poi, si fa anche biografia collettiva: è anche la tensione all'unità internazionale, la volontà di superare le barriere nazionali, l'aspirazione ad un socialismo davvero “umanistico”, che concorre a farla divenire tale.

⁽¹⁸⁰⁾ PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 222.

⁽¹⁸¹⁾ *Ivi*, p. 292.

⁽¹⁸²⁾ VGA, *Sozialdemokratische Parteistellen*, Internationales Bureau, K. 128, Mappe 800.

⁽¹⁸³⁾ PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 326.